

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - 516



11

# L'ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA (SECOLI V-XV)

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Roma, 27-29 marzo 2014

a cura di

*Alessandra Molinari, Riccardo Santangeli Valenzani e Lucrezia Spera*

Coordinamento scientifico della banca dati  
e cura redazionale del volume

*Cinzia Palombi*

Realizzazione e gestione della piattaforma GIS

*Nicoletta Giannini*

---

*ESTRATTO*

---

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

# LA PRODUZIONE ARTIGIANALE A ROMA TRA V E XV SECOLO RIFLESSIONI SUI RISULTATI DI UNO STUDIO ARCHEOLOGICO SISTEMATICO E COMPARATIVO

*Alessandra Molinari*

La moltitudine di punti, che indicano la distribuzione degli indicatori di attività artigianali, sulla pianta di Roma rappresenta un'immagine efficace della sua 'operosità' nel corso di circa dieci secoli (fig. 1). Diversi studi prima di questo hanno contestato con forza l'idea della 'città parassita', già a partire dall'età romana<sup>1</sup>. Il progetto pluriennale sull'archeologia della produzione a Roma tra V e XV secolo ha a sua volta contribuito in modo, crediamo, originale alla comprensione della storia economica di questa città. Sui limiti dell'evidenza archeologica si sono soffermati diversi autori e torneremo su questi brevemente in seguito, tuttavia pensiamo che l'aver coinvolto specialisti di fonti diverse, l'aver concepito il progetto con una forte diacronia e l'aver stimolato alcune sintesi su zone distinte da Roma abbia generato spunti importanti per l'avanzamento della ricerca e della comparazione.

Come si è già accennato nell'introduzione a questo volume, alla base del taglio che si è voluto dare all'intero progetto c'è stata l'idea di quanto sia importante comprendere il contesto della produzione, la sua collocazione topografica specifica a Roma, la sua scala ed organizzazione. Si tratta naturalmente di un taglio parziale rispetto alla comprensione complessiva delle trasformazioni economiche, tuttavia le dinamiche dei consumi sono state forse maggiormente indagate (almeno per alcuni periodi storici)<sup>2</sup> e avrebbero richiesto un'ampiezza di studio non affrontabile in tempi accet-

tabili. Rimane comunque vero che le conoscenze ottimali si raggiungono nei casi, ancora purtroppo troppo pochi anche fuori Roma, in cui è possibile conoscere sia le officine sia la distribuzione delle loro creazioni<sup>3</sup>.

Dopo alcune osservazioni di carattere generale, cercherò di sintetizzare quelle che, a mio parere, possono essere considerate le nuove acquisizioni ed i temi aperti suscitati dal censimento degli indicatori produttivi e dai diversi contributi di questo convegno.

## *1. La produzione artigianale e la ricerca archeologica*

Su questo tema esiste ovviamente una letteratura molto vasta, che non mi interessa qui ripercorrere in dettaglio. Posso solo ricordare come lo sviluppo di particolari competenze legate allo studio dell'archeologia della produzione abbia ampliato anche in Italia la conoscenza dei processi operativi, dal reperimento delle materie prime alla commercializzazione dei prodotti<sup>4</sup>. Come è noto questi processi si possono inferire tanto dagli oggetti finiti, che (con maggiore ricchezza di dettagli) dallo scavo delle strutture produttive. Sempre più, tuttavia, la comprensione più fine ed articolata di specifici contesti produttivi si lega alla possibilità di condurre esami archeometrici e simulazioni attraverso l'archeologia sperimentale. Quest'ultimo approccio in particolare consente ad esempio di approssimarsi in

*Vorrei ringraziare in modo particolare Chris Wickham e Sandro Carocci per aver letto e commentato questo testo.*

<sup>1</sup> Per l'età romana vd. ad esempio ANDREAU 2001 e C. Panella in questo volume; per il Medioevo, da ultimi, MAIRE VIGUEUR 2011 e WICKHAM 2013.

<sup>2</sup> È il caso ad esempio dei consumi ceramici per i quali si può far riferimento alla bibliografia di L. Sagui, L. Paroli, D. Romei citata in bibliografia ed al testo di Rascaglia, Russo in questo volume.

<sup>3</sup> Per alcuni casi inglesi soprattutto nel campo delle ceramiche si rimanda ad esempio al testo di C. Dyer in questo volume, con bibliografia. Un caso esemplare di studio in Italia è ad esempio CARRERA 2014-2015.

<sup>4</sup> Oltre al classico MANNONI, GIANNICCHEDDA 1996, per una sintesi recente si veda GIANNICCHEDDA 2014; vd., inoltre, il contributo dello studioso in questo volume.

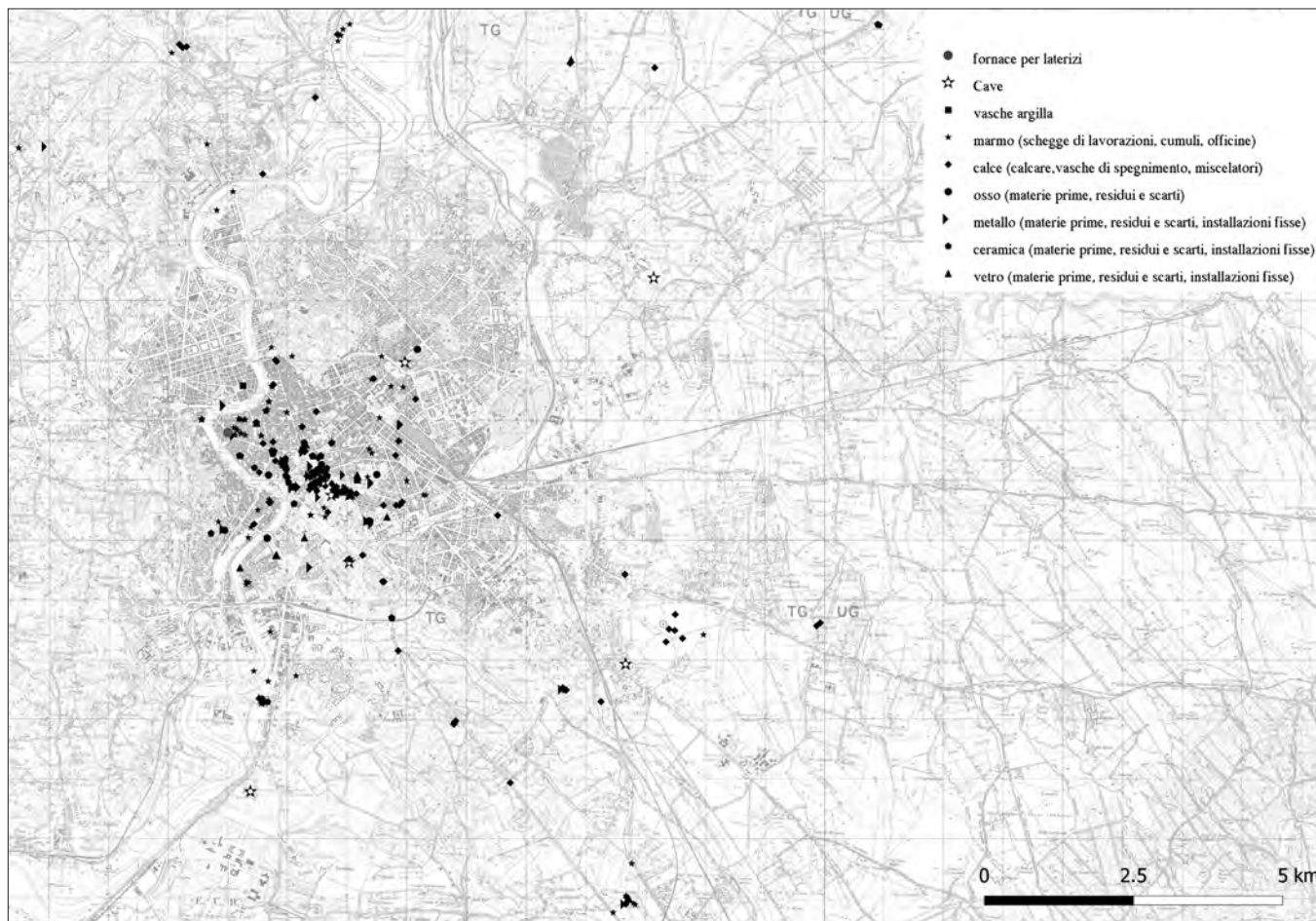


Fig. 1. - Mappa di Roma con l'indicazione di tutti gli indicatori di produzione censiti.

modo più attendibile alla valutazione dei tempi, delle risorse, del numero di addetti e del volume della produzione di determinate imprese<sup>5</sup>.

Mi interessa qui però insistere su due temi, che mi sembrano centrali nella discussione dei risultati dell'indagine su Roma: lo studio dei livelli di specializzazione produttiva e quello dello *status* sociale degli artigiani, in modo particolare quando essi si possano considerare dipendenti dalle strutture pubbliche o dalle *élites* oppure indipendenti<sup>6</sup>. La specializzazione produttiva, che in termini molto generali è stata definita come la condizione nella quale uno o più individui producono più oggetti di uno stesso tipo rispetto a quelli che loro stessi consumano, è considerata molto importante nell'organizza-

zione sociale ed economica delle civiltà passate per diversi motivi. Un primo aspetto fondamentale è che la divisione delle competenze produttive obbliga allo scambio e crea un più alto numero di legami e di interdipendenza nei gruppi sociali. In secondo luogo, come è noto, per l'economia classica la specializzazione è alla base dello sviluppo economico perché tende a migliorare l'efficienza e la qualità dei prodotti, stimola lo scambio e sarebbe alla base dello sviluppo delle città e delle campagne insieme. Nell'ambito della specializzazione è, inoltre, importante comprendere quanto gli artigiani lavorassero a tempo pieno ad una stessa attività oppure in modo stagionale e part-time ad esempio con le attività agricole; se vi era una accentuata differenziazione

<sup>5</sup> Anche banalmente calcolare quante persone, per quanto tempo, usando quale quantità d'acqua o combustibile fosse necessario per realizzare una determinata quantità di prodotto è di importanza centrale nella comprensione dei processi e della loro rilevanza economica. Si vedano, ad esempio, gli accenni di G. Bianchi ed A.

Cagnana in questo volume e, per alcune raffinate applicazioni per il periodo medievale, THOMAS, BOURGARIT, PERNOT 2007.

<sup>6</sup> Per un'analisi dell'importanza di queste variabili si veda, ad esempio, COSTIN 2005, alla quale si rimanda anche per la bibliografia.

produttiva tra città e campagna o ancor più tra regioni diverse di una stessa unità politica o tra unità distinte. L'archeologia ha molti mezzi per studiare il grado di specializzazione raggiunto dalle attività artigianali nei diversi periodi. In primo luogo è molto importante valutare la complessità tecnica degli oggetti, per la quale è necessaria una conoscenza approfondita dei cicli produttivi, ossia dei modi di reperire le materie prime e tutti i processi e gli strumenti necessari per trasformarle in oggetti finiti. Un ulteriore strumento di valutazione è la collocazione topografica delle attività: in città e/o in campagna, in una stessa zona della città o del suburbio, in uno specifico ambito territoriale particolarmente ricco di determinate materie prime, solo per citare le opzioni più importanti. Anche la compresenza di tecniche differenti per realizzare oggetti derivanti dalle stesse materie prime può essere un ulteriore fattore di giudizio. Il livello di standardizzazione degli oggetti è, poi, un importante strumento a disposizione della ricerca archeologica. La standardizzazione può riguardare diversi parametri come il tipo di materie prime adoperate, le misure degli oggetti, la loro forma e decorazione, etc. Si ritiene che la bassa standardizzazione possa essere il portato di un numero più elevato di addetti non coordinati tra di loro, che per altro lavorerebbe solo part-time alla produzione di un tipo specifico di oggetti. I livelli produttivi, ossia le capacità in termini quantitativi di produrre oggetti, possono anch'essi essere significativi, ma in questo caso bisogna essere più cauti in quanto talvolta produzioni 'domestiche' possono avere notevoli capacità produttive (come ad esempio nel caso delle famose pentole di Pantelleria in età tardoantica)<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il riconoscimento dei diversi livelli della specializzazione artigianale tanto gli antichisti che i medievisti fanno ampio e giustificato uso dei diversi modelli produttivi elaborati, sulla base di un'ampia casistica etnografica, da D. Peacock per la ceramica di età romana<sup>8</sup>. I diversi gradi di specializzazione che vanno dalla produzione in ambito domestico alla manifattura sono di notevole utilità euristica e comparativa, in quanto comportano anche il riconoscimento del diverso modo di realizzare gli oggetti, gli attrezzi utilizzati, le modalità dello smercio, etc. Inoltre, queste tipologie produttive risultano molto utili anche quando si dispone solo degli oggetti finiti e non anche degli im-

pianti produttivi. È, tuttavia, importante sempre chiarire secondo quali precisi parametri si attribuiscono determinate produzioni ad un tipo o all'altro di produzione, tra quelli elaborati da Peacock. L'uso non univoco di questi modelli può, infatti, complicare piuttosto che facilitare la comparazione tra produzioni diverse. Ad esempio, per citare un caso che può sembrare più evidentemente stridente, con produzione domestica si potrebbe in teoria indicare sia quanto veniva prodotto in seno alla famiglia contadina per gli usi interni al gruppo parentale sia sofisticati oggetti fatti ad esempio da manodopera schiavile in seno alla famiglia imperiale<sup>9</sup>.

Nello studiare la specializzazione l'integrazione del dato archeologico con quello testuale è in ogni caso fondamentale (qualora sia possibile). Ad esempio, anche solo la quantificazione dei diversi mestieri, compresenti in uno stesso arco cronologico, e la loro collocazione in aree specifiche della città sono informazioni preziose, specie se comparabili nello spazio e nel tempo. I centosessanta mestieri diversi della Roma imperiale, i cento della Roma dei secoli centrali del Medioevo, rispetto ai trenta nello stesso periodo a Lucca o i due di un castello laziale sono ovviamente di per sé significativi<sup>10</sup>.

Sempre rimanendo su questo argomento il problema della collocazione urbana o rurale delle officine è molto importante ed il saggio di C. Dyer è particolarmente incentrato sul tema dell'artigianato rurale e/o urbano. Se in Inghilterra vi sarebbe una tendenza alla 'urbanizzazione' delle produzioni artigianali tra X e XIII secolo e successivamente una tendenza alla 'deurbanizzazione' nel tardo Medioevo, il significato economico di questi fenomeni va analizzato con cautela e senza preconcetti. Diversi contributi hanno sollevato questo stesso problema, ad esempio, per la Roma imperiale o in alcune delle sintesi regionali<sup>11</sup>. Su questo argomento, che è centrale nella storia stessa dell'urbanesimo, tornerò a breve. Tuttavia si può dire che se la collocazione urbana delle officine più specializzate (che producono una maggiore varietà di oggetti, che utilizzano spesso materie prime più pregiate ed importate anche da aree lontane, etc.) è considerato uno dei sintomi stessi dello sviluppo economico e della piena affermazione delle città, è importante valutare con accortezza le motivazioni della collocazione rurale di alcuni tipi di produzione, nei diversi periodi. La presenza di particolari materie prime,

<sup>7</sup> Si veda da ultimo SAMI 2005, con bibliografia.

<sup>8</sup> PEACOCK 1997.

<sup>9</sup> È quanto fa ad esempio DI GIACOMO 2013-2014.

<sup>10</sup> Su questi temi per l'età romana, ad esempio, MOREL 1987 e

C. Panella in questo volume; per il Medioevo C. Dyer, C. Wickham e J.-C. Maire Vigueur in questo volume.

<sup>11</sup> I contributi di C. Panella, F. Cantini, P. Favia *et alii*, J.A. Quirós Castillo per citarne alcuni.



l'abbondanza di combustibile, la presenza di corsi d'acqua utili al trasporto o alla collocazione di macchine idrauliche, la maggiore 'flessibilità' ed il minor costo della manodopera rurale possono risultare validi motivi per la dislocazione in campagna di alcune produzioni. In ogni caso, come vedremo a breve, la 'deurbanizzazione' delle attività artigianali nell'Alto Medioevo, ha un significato assolutamente distinto rispetto a quanto avviene nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento.

Questione centrale e controversa è quella che riguarda lo *status* giuridico degli artigiani ed i livelli di controllo sulla loro attività<sup>12</sup>. Questo controllo si può esercitare in molti modi e su fasi diverse della produzione o sull'intero ciclo. Le autorità o le *élites* possono cioè controllare: l'accesso alle materie prime, le scelte tecniche, il luogo di produzione, l'organizzazione del lavoro, la forma degli oggetti e soprattutto la loro distribuzione o solo alcuni di questi aspetti. Il controllo sulla produzione può riguardare oggetti strategici (come ad esempio le armi), ma anche particolari indicatori di *status* (alcuni tipi di stoffe, di monili, etc.) o religiosi (ex-voto, arredi liturgici, porta-reliquie, etc.). La distribuzione ed il possesso di questi beni possono ad esempio concorrere alla definizione ed al mantenimento delle distinzioni sociali. Si può, invece, supporre che l'accesso ai beni prodotti da artigiani indipendenti sia libero e che il possesso di questi stessi beni non garantisca alcun vantaggio istituzionalizzato. Archeologicamente non è sempre agevole cogliere queste organizzazioni alternative, tuttavia l'individuazione e lo scavo delle officine o delle grandi manifatture e la loro organizzazione e collocazione topografica, possono essere significative. Particolari segni identificativi delle produzioni come i bolli laterizi, noti anche se in misura ridotta anche nell'Alto Medioevo, possono essere ulteriori strumenti conoscitivi. Il controllo sulla produzione può esercitarsi in molti modi differenti e tra l'età tardoantica ed il pieno Medioevo i problemi interpretativi possono essere molto diversi. Il controllo pubblico su alcuni tipi di produzioni è ad esempio ben noto per la tardo antichità<sup>13</sup>, anche se perlopiù sulla base dei testi legislativi. Una serie di riflessioni importanti, che sono state sollevate da alcuni contributi e sulle quali tornerò, riguardano in modo par-

ticolare l'accesso alle materie prime, che a partire dal periodo tardoantico investono in modo centrale anche lo sfaccettato tema del reimpiego. Ricco di spunti è anche il tema del ruolo giocato nella produzione artigianale da enti religiosi, quali templi, chiese e monasteri<sup>14</sup>, dove si possono immaginare molte diverse relazioni: a partire dalle produzioni gestite in proprio in officine alle strette dipendenze dell'ente (come è il caso più volte testimoniato dei monasteri altomedievali), all'utilizzo di maestranze itineranti o alla riscossione di rendite o affitti in prodotti semilavorati o oggetti finiti, solo per citarne alcune. Bisogna poi sempre contemplare la possibilità che calcare, officine vetrarie e metallurgiche siano state semplicemente legate ai cantieri costruttivi degli edifici religiosi ed abbiano avuto quindi una durata limitata nel tempo. Sono tuttavia note testimonianze in cui le officine, nate in occasione del cantiere edilizio, hanno in seguito continuato a funzionare producendo oggetti di prestigio o anche utilitari<sup>15</sup>. Per il Basso Medioevo la prevalente condizione degli artigiani/proprietari dei mezzi di produzione e responsabili in proprio della vendita dei prodotti, si complica con la comparsa dei mercanti-imprenditori che forniscono le materie prime e/o si occupano in *toto* dello smercio dei prodotti. In questo caso, tuttavia, è stato notato come i singoli artigiani possano lavorare contemporaneamente in proprio e per il mercante-imprenditore e, in ogni caso, le loro capacità operative specifiche li differenzino dai semplici salariati<sup>16</sup>.

## 2. Attività artigianali e storia delle città

Rispetto a questo tema, che è centrale nello studio dell'economia e dell'organizzazione sociale antiche e medievali, vorrei soltanto ricordare alcune delle questioni più dibattute, che meglio ci consentiranno di valutare il caso di Roma. La scelta dell'ampia diacronia, affrontata in molti dei contributi e nella impostazione stessa del convegno, ha consentito del resto di non partire da stereotipi interpretativi.

In generale, mi sembra che la concentrazione in città di attività artigianali specializzate rimanga uno dei pa-

<sup>12</sup> Di nuovo COSTIN 2005, pp. 1069-1075.

<sup>13</sup> Per un'ampia rassegna anche bibliografica sulla tecnologia e la produzione in età tardoantica si veda LAVAN, ZANINI, SARANTIS 2007.

<sup>14</sup> Su questi aspetti, in particolare, si vedano i saggi di C. Pavolini *et alii*, L. Spera, P. Favia *et alii* in questo volume. Inoltre, ad esempio MARTORELLI 1999 e per la produzione in ambito monastico

HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011; da ultimo, MARAZZI 2015 e PANI ERMINI 2015.

<sup>15</sup> È il caso, ad esempio, del monastero di S. Vincenzo al Volturno, ma anche di diversi contesti paleocristiani in area pugliese, P. Favia *et alii* in questo volume.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio DEGRASSI 1996, pp. 16-17.

rametri fondamentali nella definizione stessa del fenomeno urbano sia per l'età antica sia per quella medievale, naturalmente accanto ad altri, che possono variare in virtù dell'area geografica o del periodo studiati, come anche della formazione degli studiosi<sup>17</sup>. Quello che tuttavia può cambiare notevolmente è il ruolo che queste attività hanno come motori economici. È senz'altro molto differente se le attività artigianali sono indirizzate a soddisfare soltanto il mercato interno (che deve comunque essere sufficientemente sostenuto in termini sia quantitativi che qualitativi) o se invece, grazie all'esportazione in un territorio più o meno vasto, esse diventano uno degli elementi portanti dell'attività economica cittadina. Ancora diverso è il caso nel quale sono le attività mercantili e terziarie a prevalere su tutte le altre. In altri termini, anche nell'ideal-tipo weberiano della città antica come centro specialmente di consumatori, che traggono le proprie risorse principalmente dalle rendite agricole, la consistente presenza di artigiani specializzati e del mercato è comunque un elemento connotante il fenomeno urbano<sup>18</sup>.

Avendo come obiettivo quello di guardare alle trasformazioni urbane e privilegiando il punto di vista della produzione di manufatti ed edifici, possiamo ricordare come uno dei fenomeni che più è stato evidenziato dalla ricerca archeologica recente sia stata, a partire dall'età tardoantica, la frequente presenza di tracce più o meno consistenti di attività produttive (ad esempio relative a metalli, ceramiche, vetro, calce) in quelle che erano un tempo le aree monumentali (i fori, le basiliche, le terme) dei centri antichi<sup>19</sup>. Questo fenomeno è sostanzialmente presente in tutta l'area dell'impero, anche se si evidenzia con tempistiche differenti tra V e VII secolo. L'interpretazione di queste ricorrenze è alquanto variabile ed effettivamente non si presta a conclusioni univoche, come anche vedremo in seguito. L'idea che semplicemente esse indicherebbero l'ingresso in città delle attività artigianali, un tempo rigorosamente emarginate dalle aree abitate e monumentali in quanto inquinanti, deve essere probabilmente sfumata ed articolata. Secondo altri, alla base di questo fenomeno vi sarebbe l'affievolirsi del controllo delle autorità pubbliche sul decoro e le infrastrutture urbane. Un

ulteriore taglio interpretativo negativamente connotato è quello che individua nello spopolamento delle città e nel decadere delle funzioni e della centralità di alcune aree come il Foro le cause di questo importante cambiamento urbanistico. Una posizione, che legge in termini più decisamente positivi questo fenomeno, è invece quella che vede nella comparsa di botteghe ed attività produttive tra il nitore dei colonnati un chiaro segno di vitalità delle città, un'intensificarsi delle attività artigianali, un nuovo modo di vivere gli spazi<sup>20</sup>.

Un interrogativo fondamentale riguarda i promotori e/o controllori di queste produzioni artigianali 'inurbate': le autorità pubbliche (specie nelle aree rimaste bizantine), gli enti religiosi o invece i privati, con il conseguente tema della privatizzazione (controllata o meno) di spazi un tempo pubblici. Un aspetto però che ritengo sia importante da verificare con maggiore precisione rispetto a questo argomento è se le tracce produttive riguardano fenomeni temporanei (come ad esempio cantieri di smontaggio o forni per il riciclo di elementi metallici o anche calcare per la costruzione di singoli edifici) o piuttosto produzioni di oggetti o semilavorati reiterate nel tempo. Come vedremo, l'analisi della collocazione spaziale delle officine censite in questo progetto in relazione allo sviluppo della città tra V e VII secolo suggerisce percorsi interpretativi differenziati.

La 'ruralizzazione' e la decadenza del fenomeno urbano con tempi ed esiti differenti nelle diverse aree dell'ex-impero romano specialmente tra VI e X secolo è un altro tema, che può connettersi a quello della specializzazione artigianale ed alla sua collocazione o meno in città. La ruralizzazione si connetterebbe con la comparsa di ampie aree coltivate all'interno delle città o con la presenza di un'edilizia di tipologia identica a quella dei villaggi, che presuppone la scomparsa di quella moltitudine di specialisti dell'edilizia che caratterizzava la città antica ed, in misura già più ridotta, quella tardoantica. L'affievolirsi della presenza di un artigianato specializzato urbano è talvolta un implicito corollario della 'ruralizzazione'. La collocazione di attività artigianali in contesti di villaggio, nei pressi di residenze aristocratiche e monasteri rurali oppure il diffondersi di maestranze itineranti sarebbero un ulteriore sintomo del

<sup>17</sup> Per una sintesi vd. WICKHAM 2009a, pp. 627-728; WICKHAM 2009b.

<sup>18</sup> In questa sede non voglio neppure lontanamente addentrarmi in questo tema ovviamente molto discusso tra i classicisti, per una sintesi del dibattito recente si veda la nuova edizione della *Cambridge Economic History of the Roman World* (SCHEIDEL, MORRIS,

SALLER 2007) e BOWMAN, WILSON 2009 e 2011. Rimangono illuminanti le pagine di CARANDINI 1981.

<sup>19</sup> Una sintesi su questo tema è in BROGIOLO 2011, pp. 181-184.

<sup>20</sup> Questa visione è ad esempio centrale nel noto testo di H. Kennedy sulla transizione dalla *polis* alla *madina* (KENNEDY 1985).

fenomeno. Se si può dire, sin da subito, che Roma non si dovette mai propriamente ‘ruralizzare’, nelle sintesi che ci sono state proposte per altre aree, si evidenzia come, mentre in Toscana si ritenga che almeno alcune città abbiano mantenuto una discreta centralità anche come centri artigianali, nel caso dell’Italia meridionale esisterebbe una realtà più variegata per la presenza di numerose attività produttive non-agricole in ambito rurale<sup>21</sup>. Per l’Europa centro-settentrionale la de-urbanizzazione delle attività produttive sembrerebbe decisamente il tratto prevalente almeno fino allo sviluppo degli *emporia*, specialmente in età carolingia<sup>22</sup>.

La ‘rinascita’ delle città, in concomitanza e come sintomo stesso della espansione economica ed in coincidenza con ‘l’urbanizzazione’ dell’artigianato, ha tempi e modi discussi e comunque variabili nelle diverse parti del Mediterraneo e dell’Europa settentrionale<sup>23</sup>, mentre è sicuramente molto precoce nel mondo islamico<sup>24</sup>. Come ricorda C. Wickham nel suo saggio, per l’Italia sembrano esservi divergenze spesso implicite tra quanti, storici ed archeologi, preferiscono il X e quanti il XII secolo come la fase di vero decollo dell’artigianato specializzato e del commercio. Le notevoli ed incolmabili lacune della documentazione scritta lasciano agli archeologi il compito di produrre nuove informazioni su questo tema, sul quale non mi sembra vi sia ancora una massa critica di dati sufficientemente ampia. Se tuttavia guardiamo ad esempio all’enorme espansione del volume del costruito in pietra e mattoni, alla circolazione monetaria, all’intensificarsi del ruolo delle officine urbane, all’introduzione anche di novità tecniche nei processi artigianali<sup>25</sup> sono i secoli XII-XIII, che sembrano decisamente essere connotati in Italia, almeno nelle aree centro-settentrionali, da una notevole intensificazione di quella che si può senz’altro definire come crescita economica.

Quella che C. Dyer nel suo saggio definisce una tendenza alla ‘deurbanizzazione’ delle attività produttive

nel Trecento inglese è anch’essa un fenomeno complesso ed ineguale in Italia. La ‘de-urbanizzazione’ può, infatti, assumere differenti connotazioni nei diversi comparti produttivi e riguardare ad esempio l’affermazione della cosiddetta ‘industria diffusa’ nel comparto laniero, la affermazione di opifici alimentati dall’energia idraulica, la creazione di centri satelliti specializzati in produzioni determinate, come è per la ceramica nel caso di Montelupo presso Firenze alla fine del Medioevo. In ogni caso questa de-urbanizzazione sembrerebbe avvenire nell’ambito di iniziative intraprese da alcuni ceti urbani, non sembrerebbe universale, si collocherebbe in una fase di trasformazione e apparentemente di incremento dei consumi pro-capite anche all’interno delle classi meno abbienti. In questo volume, soltanto per l’area inglese e per la Toscana questo argomento è stato discusso anche su base archeologica<sup>26</sup>.

### 3. *L’economia di Roma dalla Tardo Antichità alla fine del Medioevo: alcuni dei temi aperti*

Negli ultimi anni la ricerca archeologica ha contribuito in modo essenziale ad una nuova visione della storia economica di Roma medievale<sup>27</sup>. All’inizio del periodo gli importanti depositi, in particolare, dell’*esedra della Crypta Balbi* hanno consentito di modificare fortemente l’idea di un’economia urbana totalmente autosufficiente già dal VII secolo. La prevalente presenza, negli strati con questa cronologia, di ceramiche ed anfore di provenienza mediterranea<sup>28</sup>, associata a grandi quantità di monete in bronzo, adatte alle transazioni più minute, ed agli scarichi di una o più officine di generi di lusso hanno sicuramente concorso a questa mutata visione. Nella prima metà dell’VIII secolo, sempre nei depositi dell’*esedra*, sarebbe testimoniata una drastica riduzione delle ceramiche di importazione, rappresentate ora quasi esclusivamente dalle anfore globulari

<sup>21</sup> Si vedano rispettivamente F. Cantini e P. Favia *et alii* in questo volume.

<sup>22</sup> Per l’Europa settentrionale si veda C. Loveluck in questo volume e ad esempio HENNING 2007.

<sup>23</sup> Si vedano, in particolare, i contributi di C. Wickham, C. Loveluck e C. Dyer in questo volume. Sui problemi legati alla definizione della crescita ed il possibile contributo dell’archeologia post-classica rimando a quanto già scritto in MOLINARI 2014a.

<sup>24</sup> Si veda S. Gutierrez Lloret in questo volume.

<sup>25</sup> Si vedano i testi di A. Rovelli, G. Bianchi, A. Cagnana, F. Cantini in questo volume. Pisa è la città che sta rivelando le tracce archeologiche più interessanti a questo proposito, con lo sviluppo a partire dal tardo XII secolo della specializzazione artigianale della

zona di Chinzica, dove tra XIII e XIV secolo erano collocate officine capaci di output veramente ‘industriali’. Per questa città si veda ora la tesi dottorale di CARRERA 2014-2015.

<sup>26</sup> Di nuovo F. Cantini in questo volume. Sulle potenzialità dell’archeologia nel contribuire al dibattito sulla congiuntura del Trecento rimando anche a BURNOUF, BECK, BAILLY-MAÏTRE 2008 e a MOLINARI 2014a, con bibliografia.

<sup>27</sup> Cfr., ad esempio, PAROLI, DELOGU 1993; ARENA, DELOGU, PAROLI *et alii* 2001; *Roma nell’altomedioevo*; PAROLI, VENDITTELLI 2004.

<sup>28</sup> Si vedano ad esempio i diversi contributi su Roma contenuti in SAGUI 1998 ed in PAROLI, VENDITTELLI 2004; per una sintesi SAGUI 2002.



(provenienti in prevalenza dall'Italia meridionale)<sup>29</sup>, come anche della circolazione monetaria. Quest'ultima toccherebbe tuttavia il punto più basso a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo. L'acquisizione di nuovi dati sulle attività produttive databili tra VI e VII secolo consente ora alcune ulteriori riflessioni.

Il principale problema interpretativo rispetto ai depositi della *Crypta Balbi* rimane la verifica della loro rappresentatività all'interno dell'area urbana. A prescindere dalle molte aree della città in abbandono, nelle quali sono totalmente assenti fasi di VII/prima metà dell'VIII secolo, sembrano nel complesso rari i depositi avvicinati per ricchezza a quelli appena citati. In termini generali, poi, tra pieno VII e prima metà dell'VIII secolo si assisterebbe ad un rallentamento di tutte le attività edilizie. Lo studio comparato dei rinvenimenti ceramici urbani e quelli della Campagna Romana<sup>30</sup> sembra mostrare un primo allentamento dei rapporti di scambio tra la città ed il territorio rurale già a partire dal tardo IV secolo. Una più netta dicotomia tra i consumi della città e dei centri rurali si avrebbe, tuttavia, soprattutto a partire dalla metà del VI secolo; in quello successivo, mentre in alcuni contesti urbani sarebbero presenti in prevalenza ceramiche di importazione e molte monete, nel mondo rurale solo pochi centri privilegiati avrebbero queste caratteristiche. Il contesto nel quale si collocherebbe la frattura con l'impero bizantino<sup>31</sup> e la conseguente 'perdita' dei patrimoni meridionali non sembrerebbe pertanto leggibile in modo univoco. L'affermazione, quindi, che questa frattura coinciderebbe con la definitiva trasformazione della città «dal centro dell'economia globale a capitale di una piccola regione»<sup>32</sup> potrebbe essere più sfumata, sebbene nel complesso renda bene l'idea della forte discontinuità di questa fase.

L'età carolingia sarebbe quella del grande interventismo papale in tutti i settori della vita pubblica ed in particolare nelle attività edilizie di tipo laico e religioso, del passaggio dal sistema trimetallico al denaro d'argento di tipo carolingio, delle *domuscultae*, del rinnovato rapporto tra città e campagna e della piena affermazione della ceramica a vetrina pesante. Dob-

biamo, tuttavia, ricordare come i pareri non siano affatto unanimi su questa fase dell'economia romana e come, da un lato, vi sia chi la considera fortemente espansiva, potendosi collocare Roma nell'ambito di una fiorente economia di scambio<sup>33</sup> e chi ne sottolinea la forte, se non esclusiva, dipendenza dall'iniziativa papale. In particolare P. Delogu, accentuando posizioni già espresse in precedenza, in un suo saggio recente parla precisamente di «economia patriarcale urbana»<sup>34</sup>, che come vedremo è forse la definizione più calzante.

La seconda metà del IX ed il X secolo che vedono la crisi ed il ridimensionamento del ruolo papale sono ancora un periodo controverso. Tuttavia, sembrerebbero essere decenni decisivi per la trasformazione delle forze economiche e l'allargamento della base produttiva. È certamente un periodo difficile da cogliere sotto il profilo materiale, ma gli indizi del cambiamento sembrerebbero esserci. Il rallentamento dell'edilizia religiosa e delle grandi opere pubbliche, cui si può senz'altro collegare la rarefazione della produzione scultorea e la crisi precoce delle *domuscultae* non sono gli unici elementi da considerare. Diversi indizi parlano di crescita demografica fuori e dentro della città, l'edilizia civile ad oggi nota e databile con un certo grado di precisione (le case dei Fori di Nerva, Cesare, Traiano, del *vicus Iugarius*) si colloca in grande misura in questa fase piuttosto che nella precedente e dall'XI secolo è più evidente anche dalle fonti scritte l'espansione del costruito<sup>35</sup>. La ceramica tende ad essere decisamente più standardizzata e a raggiungere un mercato più ampio<sup>36</sup>. Sono anche i secoli in cui nel mondo rurale si colgono i primi segni di un più diretto intervento signorile, l'inizio dell'incastellamento<sup>37</sup>. Nel complesso il dato materiale non è per nulla impressionante, ma forse si stanno creando le basi per un allargamento dei consumi ed una accentuazione della specializzazione produttiva. In questo contesto la persistente scarsissima attestazione di moneta dai livelli archeologici rimane tuttavia un elemento dissonante, che ci invita a non enfatizzare o postulare necessariamente la crescita. Ci sarebbero quindi tra IX e X secolo le premesse per una

<sup>29</sup> Sui contesti di VIII-X secolo dell'edifizio della *Crypta Balbi* di questo periodo si rimanda a ROMEO 2004.

<sup>30</sup> Cfr., ad esempio, PATTERSON, ROVELLI 2004; PATTERSON 2010.

<sup>31</sup> Su questo tema specifico si veda ora PRIGENT 2004, che colloca questo fenomeno precisamente negli anni centrali dell'VIII secolo (intorno al 740).

<sup>32</sup> Cfr., ad esempio, MARAZZI 1991 e 1993; DELOGU 2010, pp. 309-333.

<sup>33</sup> Ad esempio PAROLI, CITTER, PELLECUER *et alii* 1996; NOBLE 2000; MCCORMICK 2002.

<sup>34</sup> Cfr. DELOGU 2010, pp. 309-333.

<sup>35</sup> Si veda ad esempio HUBERT 1990; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 31-51.

<sup>36</sup> G. Rascaglia, J. Russo in questo volume.

<sup>37</sup> TOUBERT 1973 e per una sintesi sulla ricerca successiva nel Lazio: MOLINARI 2010.

trasformazione strutturale dell'economia romana, ma 'la crescita' non sarebbe ancora così evidente?

Il recente volume di C. Wickham su Roma nei secoli X-XII<sup>38</sup> ha messo in discussione modi e tempi dello sviluppo economico di Roma anche per i secoli successivi a quelli in esso trattati. Per questo autore, pur con fasi alterne, il periodo tra circa il 900 ed il 1150 sarebbe caratterizzato da una notevole complessità economica, specie se Roma viene confrontata con le altre città del centro-nord della penisola. Una consistenza demografica di circa 20-30.000 abitanti nel X secolo ne farebbe la città più popolosa dell'Occidente latino. La documentazione scritta testimonierebbe l'esistenza di circa un centinaio di mestieri diversi, alcuni dei quali collocati in aree specifiche della città, indizio appunto di produzioni specializzate e della necessità di scambio tra le diverse zone della città. Anche l'espansione edilizia, promossa in primo luogo da alcuni monasteri, avrebbe un ritmo molto sostenuto. Alla base di questa ricchezza, vi sarebbe non solo e non tanto la presenza del papato ed il flusso enorme di pellegrini, quanto piuttosto il controllo assoluto sulla cosiddetta Campagna Romana, che costituirebbe un 'contado' enormemente più esteso di quello controllato da una qualsiasi città del centro-nord negli stessi secoli. La scarsa presenza, tuttavia, di centri insediativi di qualche consistenza collocati in prossimità della città avrebbe fatto sì che il mercato degli artigiani romani sarebbe soprattutto stato quello interno. Un problema non del tutto risolto rispetto a questa interpretazione di una brillante economia di mercato è tuttavia, come accennavo, quello della circolazione monetaria. La zecca di Roma rimase chiusa proprio tra il X ed il XII secolo, riprendendo a coniare solo nel 1180 ca. per iniziativa del senato cittadino<sup>39</sup>. Le monete sono, inoltre, estremamente rare nel record archeologico. Bisogna quindi immaginare che l'economia di scambio sia stata sostenuta prevalentemente dall'afflusso di moneta argentea portata dai pellegrini, che per altro è stata rinvenuta anche 'tosata'. Il ruolo dei cambiavalute deve necessariamente essere stato assolutamente centrale in questi secoli, come del resto testimonierebbe l'esistenza di un *Trivium Cambiatoris* già nel 1052, nei pressi del Colosseo<sup>40</sup>.

La Roma del 1300 con 40/50.000 abitanti sarebbe

invece una città di media grandezza se confrontata ad esempio a Firenze e Milano. Per Wickham l'interrogativo centrale sarebbe quindi perché essa non si adattò con altrettanto brio di altri centri urbani al mondo più commercializzato dei secoli centrali del Medioevo. In questa fase l'assenza di centri demici intermedi, potenziali acquirenti dei prodotti romani, nelle aree più prossime all'*Urbe* sarebbe una delle possibili spiegazioni. In ogni caso se nei secoli X-XII Roma sarebbe stata una città straordinariamente evoluta sotto il profilo economico, nei secoli XIII-XIV ne sarebbe stata invece una di media importanza.

Diverso il parere di altri studiosi, tra i quali in primo luogo S. Carocci e M. Vendittelli<sup>41</sup>, che vedono nel periodo tra XII e XIII secolo (specie fino alla prima metà del secolo) una fase estremamente dinamica di fortissimo investimento in primo luogo in campagna con la riorganizzazione radicale dello sfruttamento agricolo attraverso la forma organizzativa del 'casale' e con la massima affermazione dei *mercatores* specializzati nel commercio del denaro, in operazioni di tipo prevalentemente finanziario, come diremmo oggi. Il censimento dell'edilizia civile medievale, che il Laboratorio di Archeologia Medievale di Tor Vergata sta conducendo da un paio d'anni, consentirebbe al momento di valutare come la grande maggioranza delle abitazioni presenti ancora nel centro storico siano state costruite tra XII e XIII secolo<sup>42</sup>. Questo dato coincide anche con la massima attestazione di attività costruttive di tipo civile nelle fonti scritte<sup>43</sup>.

Il Trecento è anche a Roma un secolo controverso e ricco di trasformazioni economiche e sociali non tutte di segno negativo, inoltre esso coincide con il lungo soggiorno avignonese dei Papi. Il quadro delle attività produttive, che emerge dall'analisi della documentazione notarile dei secoli XIV-XV, illustrato nel saggio di J.-C. Maire Vigueur, offre molti spunti di riflessione. In primo luogo non sarebbe così evidente la concentrazione topografica delle attività artigianali in aree specifiche della città, ad eccezione di alcune produzioni più inquinanti o bisognose di maggiori quantità d'acqua e quindi collocate lungo il fiume (come i cuoiai ed i vasai). Un tratto molto importante sottolineato da questo autore è la 'pluriattività' di molti artigiani, che af-

<sup>38</sup> WICKHAM 2013, con temi ulteriormente sviluppati nel saggio in questo volume.

<sup>39</sup> Sul tema delle zecche e della circolazione monetaria si veda A. Rovelli in questo volume; ROVELLI 2000; ROVELLI 2009; ROVELLI 2010.

<sup>40</sup> CAROCCI, VENDITTELLI 2001, p. 79.

<sup>41</sup> Ad esempio VENDITTELLI 1993; CAROCCI, VENDITTELLI 2001 e 2004.

<sup>42</sup> Sul progetto: MOLINARI, GIANNINI 2014, l'esatta percentuale delle testimonianze delle diverse fasce cronologiche è tuttavia ancora in corso di elaborazione.

<sup>43</sup> HUBERT 1990.

fiancavano alla propria e specifica attività artigianale lavori a vario titolo nel settore agricolo. Molti di essi avevano una discreta agiatezza, possedendo spesso casa e vigna, ma in pochi riuscivano ad arricchirsi (privilegiati sarebbero stati i mestieri legati al settore alimentare come macellai e pescivendoli). Il mercato di riferimento degli artigiani romani del Tre e Quattrocento sarebbe ancora quello locale, comunque sostenuto da un ceto aristocratico con un ottimo potere d'acquisto e da molti pellegrini, numerosi anche in assenza del papa.

#### 4. Un tentativo di sintesi dei dati emersi sulle attività produttive a Roma

##### *I limiti dell'evidenza disponibile*

Altri autori hanno evidenziato prima di me i limiti dell'evidenza raccolta attraverso il censimento dell'edito e l'acquisizione di un piccolo numero di dati inediti<sup>44</sup>. Qui posso ricordarne di nuovo alcuni, ma anche evidenziare le potenzialità future della banca dati degli indicatori produttivi. Gli elementi distorsivi rispetto alla rappresentatività del *corpus* raccolto sono, come è stato detto: il notevole peso dell'inedito, ma anche spesso la difficoltà di interpretare correttamente quanto rinvenuto; l'indefinitezza spaziale e cronologica dei ritrovamenti in special modo nei casi di letteratura non recente (ma non solo in quella) o la maggiore intensità delle indagini nell'area centrale (troppo poco si sa ad esempio di Trastevere). Le dinamiche di formazione dei depositi archeologici e dello smaltimento dei rifiuti possono, come è stato detto, essere a loro volta incisive, come anche i maggiori disturbi, che le stratificazioni basso-medievali possono aver avuto rispetto a quelle antiche. I casi, come la *Crypta Balbi*, nei quali sono state, fino ad una certa data, edite in modo esaustivo le stratigrafie potrebbe naturalmente portare a sovrastimare l'importanza produttiva di questa zona. Naturalmente il ricorso sistematico alle analisi archeometriche, come è stato fatto per l'*Athenaeum*, arricchisce fortemente i dati disponibili ed i possibili percorsi interpretativi<sup>45</sup>.

Disponiamo tuttavia di circa seicento indicatori di produzione, nella maggior parte dei casi georeferenzabili e in numero consistente databili. Possiamo ragionare così in modo molto più esatto e sistematico sui

dati disponibili, tentare di individuare delle tendenze anche in termini quantitativi e soprattutto sperare che la sensibilità per le tracce del lavoro, che personalmente trovo bellissime, aumenti grazie anche a questa nostra iniziativa. Del resto nessuna fonte è, per l'archeologo come anche per lo storico, indenne da limiti qualitativi e quantitativi.

##### *Riuso e riciclo*

Non vi è alcun dubbio sul fatto che per la Roma post-antica l'eredità del passato rappresentò un'enorme, se non la principale, risorsa materiale e simbolica. I modi tuttavia con i quali questo passato venne riutilizzato, reinterpretato, ridigerito o trasformato sono veramente molteplici e richiedono un'attenzione specifica. Sul reimpiego di elementi scultorei ed architettonici, sul rapporto mutevole con le opere d'arte dell'antichità, si è molto scritto e non intendo tornare sul tema in questa sede<sup>46</sup>. Nel suo saggio R. Santangeli Valenzani insiste invece giustamente sull'importanza del reimpiego di elementi non 'nobili', sul reimpiego non 'ideologico', ma funzionale. A. Cagnana a sua volta distingue diversi livelli di complessità nella messa in opera in nuove murature degli *spolia*. Di recente la B. Munro<sup>47</sup> ha poi fatto presente come sia utile distinguere tra reimpiego e riciclo, poiché queste due operazioni richiedono capacità tecniche differenti e specifiche: mentre il riuso non comporterebbe la trasformazione delle materie prime, il riciclo sì. Si ricicla, in sostanza, quando si rifondono vetri e metalli o si fa la calce. Forse è possibile pensare anche a categorie intermedie quando, come nei casi dei pavimenti cosmateschi, venivano affettate colonne, smiuzzate e ritagliate lastre con una trasformazione sostanziale degli oggetti antichi.

Il significato economico e sociale di riuso e riciclo, come si evince anche in molti dei saggi di questo volume, è quanto mai complesso e non univoco. La connotazione solo negativa che ne vede un sintomo di semplificazione economica e tecnologica, l'attività incontrollata di 'squatters' non è accettabile come la sola possibile, come anche non lo è l'opposta interpretazione che semplicemente si riutilizzava saggiamente quello che non serviva più perché la mentalità ed il gusto erano cambiati. I temi che mi sembra siano emersi sono: in quale misura le attività di smontaggio erano controllate

<sup>44</sup> Si vedano i testi di L. Spera, C. Palombi, N. Giannini, E. Gianichedda in questo volume.

<sup>45</sup> Si vedano i testi di V. La Salvia e M. Serlorenzi, G. Ricci in questo volume.

<sup>46</sup> Si veda ad esempio il recente BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO 2008, inoltre MAIRE VIGUEUR 2011, pp. 382-432.

<sup>47</sup> Ad esempio MUNRO 2012.

e/o organizzate dalle autorità pubbliche oppure spontanee/privatizzate; quale complessità organizzativa e tecnica potevano richiedere recupero, riuso e riciclo; in quale rapporto topografico si trovavano edifici da riusare ed officine di trasformazione dei materiali di spoglio. Per i nostri interrogativi generali sulla storia economica di Roma, ma non solo di questa città, questi quesiti più specifici sono molto importanti perché, ad esempio, possono essere o meno significativi della presenza di personale specializzato, addetto alle diverse attività connesse alla spoliatura e rilavorazione oppure del controllo pubblico sulla produzione, almeno nel segmento relativo all'approvvigionamento delle materie prime.

R. Santangeli Valenzani ritiene, con buoni argomenti, che le autorità pubbliche abbiano conservato a Roma il controllo sulle attività di spoliatura degli edifici (fonti di approvvigionamento di materiali diversi, non solo edilizi) fino all'età carolingia ed ai suoi energici papi. Dopo uno iato compreso all'incirca tra la metà del IX e la metà del XII secolo, il controllo pubblico riprenderebbe come sembrerebbe ad esempio emergere dal conflitto di attribuzioni nella tutela e conservazione di alcuni monumenti antichi tra il neo-costituito senato romano ed il papato. Da questo non si può evincere tuttavia che il controllo su tutte le materie prime, lavorate a Roma, fosse assoluto da parte delle autorità pubbliche, pur con fasi di maggior lassismo. Esisteva ad esempio con ogni probabilità un'attività di recupero dei rottami di vetro, la spoliatura di edifici e ville privati, solo per citare alcune possibilità.

La complessità tecnica dei cantieri di spoliatura è anch'essa centrale. Esiste il bell'esempio del VII secolo di un ben organizzato cantiere di smontaggio intorno al sepolcro di Marco Nonio Macrino, al V miglio della via Flaminia. Il recupero della maggior parte dei laterizi delle cortine di edifici come le Terme di Caracalla, dovette richiedere l'approntamento di impalcature e di macchine per la mobilitazione dei materiali pesanti e carri per il loro trasporto. La Munro ha poi messo in luce come le officine spesso presenti nelle fasi di V-VII secolo delle ville suburbane e rurali richiedessero competenze specialistiche per la rifusione di vetri e metalli o per la produzione della calce, al punto che è giunta

ad ipotizzare la presenza di maestranze itineranti. Inoltre, le nuove materie prime ricavate dalle spoliature potevano essere riutilizzate *in loco* (qualora vi siano fasi di occupazione successive nei siti delle ex-ville) o più spesso probabilmente rivendute o trasportate altrove. La villa dei Quintili può essere uno dei mille casi di cantieri di riciclaggio immaginabili nel suburbio di Roma<sup>48</sup>. Le analisi archeometriche condotte sui resti delle lavorazioni relative soprattutto alle leghe del rame, che si impiantarono per un secolo e mezzo nell'*Athenaeum*, hanno dimostrato come si utilizzassero sia metalli di reimpiego, sia materiali di nuova importazione. Questo fatto, specie in quanto connesso ad attività di coniazione della moneta, comportava, secondo La Salvia, capacità tecniche ancora più elevate.

Un altro indicatore importante è il legame topografico tra edificio da spoliare, officine ed anche edificio eventualmente da costruire, nonché la durata nel tempo delle attività di riciclo. Inoltre, è importante valutare se si riciclava soltanto, creando ad esempio lingotti, oppure si producevano anche nuovi oggetti. Questo tema si può ben leggere ad esempio nel caso delle calcare. Per R. Santangeli Valenzani le calcare si collocavano in prevalenza nei pressi degli edifici da spoliare, nell'area monumentale quindi in modo particolare, e vicino ai nuovi edifici da costruire, soprattutto per il costo dei trasporti. Su questo punto vorrei dissentire, almeno in parte. Nel carico della calcara di fine VIII/IX secolo ritrovata nell'edera della *Crypta Balbi* si usavano marmi provenienti probabilmente dalla decorazione del teatro di Balbo, ma anche ad esempio frammenti di sarcofagi che sicuramente potevano invece venire da aree extraurbane<sup>49</sup>. L. Spera ha ricordato il caso dell'epigrafe damasiana proveniente dalla via Appia e ritrovata presso S. Nicola *de Calcarariis*. La calcara altomedievale ritrovata a piazza Venezia non era nei pressi di un edificio in costruzione, né di un monumento da spoliare e venne utilizzata per più cotture<sup>50</sup>. Le calcare presenti nelle ville suburbane spesso non sono in connessione a nuove costruzioni. Il fatto stesso che a partire dall'XI secolo fosse attestata una zona specifica della città denominata Calcarario<sup>51</sup>, fa pensare che dovette esistere anche un vero e proprio mercato della calce, con spe-

<sup>48</sup> Si veda il testo di R. Paris *et alii* in questo volume.

<sup>49</sup> SAGUI 1986, la quale ritiene che la maggior parte dei marmi appartengano al vicino monumento. Non esiste, tuttavia, una edizione analitica dei marmi ritrovati nei pressi della calcara. Tra quelli esposti al Museo Nazionale Romano-*Crypta Balbi* spiccano però anche frammenti di sarcofagi.

<sup>50</sup> M. Serlorenzi, G. Ricci in questo volume.

<sup>51</sup> Cfr. MANACORDA, MARAZZI, ZANINI 1994, pp. 653-654. Secondo questi autori il ritrovamento della calcara altomedievale dell'edera della *Crypta Balbi*, cui si può aggiungere ora quella quasi coeva di piazza Venezia, permetterebbero di far risalire almeno all'età carolingia l'esistenza di un quartiere specializzato nella lavorazione della calce. La presenza di numerose epigrafi funerarie di età romana ritrovate in diversi contesti della stessa zona sono state



cialisti permanenti. Anche ad esempio la circostanza nella quale in occasione della riparazione delle mura Aureliane da parte di papa Gregorio III si usi il verbo *emere*, comprare quindi, per quanto riguarda la calce potrebbe essere un'ulteriore testimonianza in questo senso<sup>52</sup>.

Relativamente al reimpiego di altre materie prime, come il metallo, mi sembra molto improbabile che la zecca identificata nell'*Athaeneum*, per oltre un secolo e mezzo, semplicemente rifondesse i bronzi, seppur abbondanti, del vicino Foro di Traiano. Doveva invece esistere un sistema ben organizzato per il suo rifornimento stabile. L'officina del bronzista della *taberna* di piazza Venezia, della prima metà del VI secolo, in uso forse per breve tempo, sembrerebbe specializzata nella creazione di lingottini, da materiale riciclato. Il grande forno della seconda metà del VI secolo sul retro dell'edera della *Crypta Balbi* usava invece grossi lingotti per produrre, su grande scala, oggetti di bronzo, tra i quali probabilmente fibbie da cintura fatte a matrice<sup>53</sup>. Di breve durata nel tempo dovettero invece essere le attività di riciclo attestate nella villa dei Quintili.

Sui materiali da costruzione deve poi esistere una casistica complessa. Se nel caso delle abitazioni aristocratiche del IX secolo del Foro di Nerva si riutilizzarono i blocchi di peperino smontati dal muro di recinzione dello stesso Foro, collocato a pochi metri di distanza, e nelle povere case del X secolo del Foro di Cesare si 'raccattò' quello che c'era nelle vicinanze, diversa organizzazione, invece, fanno supporre le numerose imprese edilizie ad esempio dei papi carolingi. La discreta uniformità dei materiali di reimpiego utilizzati in tutti gli edifici costruiti ex-novo o restaurati da questi papi (blocchi di peperino e mattoni) fanno pensare a sistemi centralizzati di smontaggio e di stoccaggio dei materiali da costruzione. Per altro, nel caso ad esempio degli edifici fatti costruire nella *domusculata* di S. Cornelia, dove non esistevano edifici di età romana preesistenti, i materiali da costruzione dovettero essere trasportati direttamente da Roma<sup>54</sup>. I magnifici pavimenti cosmateschi dei secoli centrali del medioevo, che si ritrovano numerosi anche fuori Roma<sup>55</sup>, sono costituiti da *spolia* rigorosamente selezionati. Infine, come avremo modo di ricordare anche a breve, sebbene dal tardo IV e fino almeno al XIII secolo a Roma si fece

uso esclusivo di materiale edilizio di reimpiego, la selezione e/o rilavorazione dei materiali, la loro messa in opera, l'uso più o meno abbondante di malta di calce, la complessità architettonica e decorativa sono tutte variabili da considerare nel valutare la qualità ineguale degli edifici e delle murature.

Un caso a parte e di estremo interesse è poi quello del vetro. Le ricerche sulla produzione vetraria a Roma in particolare di L. Sagui, che si è avvalsa di dati stratigrafici incontestabili e di analisi archeometriche<sup>56</sup>, hanno messo in evidenza come i pani di vetro dell'area siro-palestinese arrivino in città certamente ancora nel VII secolo. Nell'VIII secolo i vetri sono ancora di composizione simile a quella del secolo precedente, ma con un ricorso maggiore al riciclo. Così è probabile che fino all'VIII secolo siano arrivate a Roma materie prime dall'area siro-palestinese, sebbene in quantità più ridotte. L'assenza totale di ritrovamenti di oggetti di vetro nelle stratificazioni di IX secolo è poi stata spiegata da questa studiosa con un sistema di riciclaggio talmente capillare e sistematico, che si sarebbe riusciti a recuperare la quasi totalità dei vetri rotti. Per questo motivo negli strati con questa cronologia non se ne troverebbe oggi alcun frammento.

Probabilmente siamo oggi molto più sensibili e ben disposti, rispetto anche solo a venti-trent'anni fa, nei confronti della cultura del riciclaggio e questo ci spinge a considerarlo in termini non necessariamente negativi. In sintesi possiamo comunque dire che, sebbene a Roma non manchino casi in cui il reimpiego sembrerebbe dettato dalla massima convenienza per la facilità e semplicità di accesso alle materie prime, sembrerebbero prevalenti: il controllo pubblico, seppur variabile e non pervasivo, nell'accesso ai materiali da costruzione ed alle materie prime; scelte accurate di cosa reimpiegare; procedimenti tecnici non necessariamente semplificati; maestranze specializzate nello smontaggio e nel riciclo tanto nell'area urbana che in quella suburbana. La circolazione e trasporto in ambito almeno urbano e suburbano degli elementi da riciclare o dei semilavorati sembrerebbe piuttosto sistematicamente attestato. Infine, possiamo dire come almeno fino al settimo secolo giungessero ancora in qualche misura a Roma materie prime

interpretate come ulteriore indizio di questa vocazione dell'area. Devo sottolineare che una posizione di questo tipo non collima con l'interpretazione della calcara dell'edera come costruita solo in funzione dei restauri del monastero di S. Lorenzo in *Pallacinis* voluti da Adriano I. La prima ipotesi sembrerebbe forse preferibile.

<sup>52</sup> L. Spera in questo volume.

<sup>53</sup> M. Ricci in questo volume.

<sup>54</sup> R. Santangeli Valenzani in questo volume per il Foro di Nerva. Si veda inoltre ad esempio SPERA, ESPOSITO, GIORGI 2011 per un diverso parere e su S. Cornelia: CHRISTIE 1991.

<sup>55</sup> Sui Cosmati si rimanda ad es. a CLAUSSEN 2002.

<sup>56</sup> L. Sagui, B. Lepri in questo volume con bibliografia.



provenienti da aree anche distanti, come l'area siro-palestinese per il vetro.

Queste considerazioni complessive non tendono comunque a negare il fatto che la necessità di reimpiegare derivi da forti discontinuità nel sistema mediterraneo dei trasporti e nella gestione pubblica o comunque su larga scala di cave e miniere. Queste ultime sembrano, in generale, in abbandono o usate in forme molto più ridotte già dall'età tardoantica<sup>57</sup>. Tuttavia, se un sintomo della massima complessità economica possono essere considerati i *sectilia pavimenta* di età imperiale fatti a partire da blocchi di marmi predisposti già nelle cave (collocate in diverse parti del Mediterraneo) e tagliati in modo perfetto, secondo schemi ricorrenti, prodotti quindi di lusso, ma con una domanda elevata anche quantitativamente, i *sectilia* tardoantichi o quelli più recenti del tipo cosmatesco, realizzati con soli marmi di reimpiego, non sono meno belli e tecnicamente complessi<sup>58</sup>.

#### *Le diverse fasi storiche*

La «topografia dell'artigianato», come indicava già nel 1987 J.P. Morel per Roma antica, offre spunti importanti di riflessione sulle modalità della produzione, l'organizzazione degli spazi urbani, l'intervento dei poteri pubblici e le rappresentazioni collettive. Ancor più, aggiungerei, se si sceglie di considerarla nella lunga diacronia ed in termini comparativi. La Roma della piena età imperiale<sup>59</sup> vide senz'altro una politica urbanistica volta a relegare progressivamente ai margini dell'abitato o ad organizzare in strutture ben definite e 'chiuse' le attività produttive, a concentrare nell'area centrale le attività politiche, giudiziarie e culturali, allontanandone o tentando di disciplinare le attività artigianali e/o commerciali. Tuttavia, la tensione tra la tendenza alla regolamentazione (dei poteri pubblici) e la resistenza (dei piccoli artigiani) fece sì che alcune attività produttive (ad esempio quelle legate alle produzioni di lusso, non necessariamente poco inquinanti, o le fulloniche, non proprio ben odoranti) fossero veramente a pochi passi dalle zone monumentali. In particolare è bene ricordare come produzioni di metalli preziosi erano collocate sin dall'età traianea nella *Basilica Argentaria* (sul lato ovest

del Foro di Cesare), come nel retrostante *Clivus Argentarius* ed anche nella zona tra *vicus Tuscus* e *vicus Jugarius* ed il tempio dei Castori<sup>60</sup>. Ai due lati insomma della piazza del Foro. Del resto, le *tabernae*, luoghi spesso deputati sia alla produzione sia alla commercializzazione dei prodotti, si insinuavano spesso negli spazi lasciati liberi dai grandi monumenti. L'immagine quindi di Roma, come di altre città antiche, tutta nitore di marmi ed aria pulita va forse ridimensionata.

In quest'ottica il V secolo va considerato con cautela, come suggerisce anche L. Spera. Certamente si individuano elementi decisivi di trasformazione degli spazi come l'abbandono totale o parziale di alcuni monumenti, il loro cambio d'uso, le attestazioni, seppur ancora sporadiche, delle sepolture urbane. Tuttavia, non tutte le testimonianze di attività artigianale si devono considerare in posizione difforme rispetto al più recente passato. Le attività metallurgiche in corrispondenza della *taberna X* del Foro di Cesare, potrebbero non costituire affatto una novità, come non lo furono quelle che si ampliarono in questo periodo nella *Basilica Hilariana* sul Celio. Ulteriore segno di continuità sono le tracce di IV e V secolo di lavorazione dei marmi nell'area di Testaccio e nella vasta area a nord di piazza Navona 'sacrificata' già in età imperiale alla lavorazione dei marmi. Mi sembra, inoltre, degno di riflessione il fatto che ben due epigrafi datate al VI secolo inoltrato, entrambe provenienti dall'oratorio dei Quaranta Martiri (ossia di fronte alla fonte di Giuturna, dietro al tempio dei Castori) siano di un *aurifex* (*Amantius*) e della moglie di un artigiano dell'argento (*Ypolita*). Nell'ambito di mutati costumi funerari forse questi artigiani privilegiati ed i loro familiari si fecero seppellire nei pressi dell'area in cui svolgevano la loro attività, che era quella dove si lavoravano da secoli metalli preziosi<sup>61</sup>. La piccola fornace da vetro che nel V secolo si installò nella grande latrina, realizzata in età adrianea, della *Crypta Balbi* forse addirittura nobilitò lo spazio nel quale venne a collocarsi.

I secoli VI e VII si presentano sempre più con molte sfaccettature e non si prestano a interpretazioni univoche. Il quadro delle trasformazioni urbanistiche e demiche della città, come anche è stato ricostruito dalla ricerca archeologica, ha indubbiamente aspetti dram-

<sup>57</sup> Ad esempio G. Bianchi, A. Cagnana in questo volume.

<sup>58</sup> Sull'evoluzione delle tecniche pavimentali si veda F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi in questo volume.

<sup>59</sup> Si rimanda naturalmente ai testi di F. Coarelli e C. Panella, incentrati in modo particolare su Roma antica, ed anche a L. Sagui, B. Lepri e H. Di Giuseppe in questo volume.

<sup>60</sup> Si sofferma in modo particolare su questi temi la tesi dottorale di G. Di Giacomo (DI GIACOMO 2013-2014), risultata vincitrice per il 2015 del concorso *Fecit te*, della casa editrice Scienze e Lettere.

<sup>61</sup> DI GIACOMO 2013-2014, che ho tuttavia forzato nell'interpretazione.

matici<sup>62</sup>. La popolazione decimata, molte aree della città totalmente abbandonate, la moltiplicazione inoltre delle sepolture *in urbe* in forme talvolta organizzate, talvolta ‘abusive’<sup>63</sup> sono tutti fenomeni accertati. Si sottolinea, inoltre, da più parti come dopo il pontificato di Onorio I (625-638) e fino a quello di Adriano I (772-795) vi sarebbe stato un ulteriore rallentamento delle attività edilizie (nessun edificio costruito *ex-novo*, difficoltà anche ad eseguire restauri) e nella produzione scultorea ed epigrafica. Il contesto politico è quello della guerra greco-gotica, quindi della restaurazione bizantina e poi dei Longobardi alle porte. Eppure Roma continuò ad avere un’economia complessa. Abbiamo ricordato più sopra i dati riguardanti i consumi e la circolazione monetaria, soffermiamoci ora sugli indicatori delle attività produttive. Come ricordavamo nella sezione precedente, reimpiego e riciclaggio sembrerebbero organizzati, gestiti (se non controllati) ed eseguiti in maniera consistente da maestranze specializzate. La collocazione, la natura, le dimensioni delle officine sono poi estremamente articolate, come anche il rapporto con aree abitate, usate o abbandonate. Nell’area del Foro propriamente detto le tracce di attività produttive sono abbondanti, sebbene per lo più mal note per quanto riguarda la loro entità e durata nel tempo. Il Foro rimase, tuttavia, almeno fino al IX secolo il centro della vita cittadina, come dimostrano, insieme naturalmente ad altri elementi, i cospicui ritrovamenti di ceramica altomedievale<sup>64</sup>. Una trasformazione impressionante è quella subita dall’*Athenaeum*, del quale è stata per altro scavata soltanto una parte. La presenza di alcune decine di forni di diversa tipologia ed i resti di lavorazione hanno consentito di individuarvi, con buona ragione, la sede della zecca enea tra VI e VII secolo. Il profilo pubblico della collocazione topografica e dell’impresa sono quindi in questo caso evidenti. Accanto alla zecca (che doveva fare un gran fumo) la piazza del Foro di Traiano rimase in uso fino al IX secolo. Di natura differente e di durata più breve (prima metà VI secolo) è l’attività del bronzista che si collocò in una *taberna* lungo la via Lata (in corrispondenza dell’attuale piazza Venezia), quando con ogni probabilità l’*insula* nella quale era inserita era perlomeno ancora in piedi. Il suo profilo sembrerebbe più privato che pubblico. Di estrema complessità interpretativa sono gli importanti

ritrovamenti dell’area della *Crypta Balbi*<sup>65</sup>. In primo luogo consideriamo l’officina sorta nel pieno VI secolo in uno dei vicoli subito alle spalle dell’*esedra* di questo monumento (al di fuori quindi di esso). Lo scavo non è stato del tutto completato e non sono state realizzate analisi archeometriche, tuttavia se ne vede perfettamente la notevole estensione. Occupa, infatti, almeno tre ambienti, che davano direttamente sulla strada, ed è stato possibile riconoscere due differenti tipi di forno. Uno di questi è di una scala impressionante (tanto da renderne problematica la destinazione), oltre ad essere stato costruito in forme durevoli. Gli scarti di lavorazione e la presenza di semilavorati (un frammento di un lingotto di rame ad esempio) e crogioli fanno pensare che si producessero oggetti di bronzo ed anche in osso. Si ritiene che l’officina sia stata smantellata sistematicamente per spostarsi nelle vicinanze, quindi non è stato possibile avere un’idea completa della gamma complessiva degli oggetti prodotti. Alcuni scarti, tuttavia, indicherebbero come tra le sue produzioni vi fossero anche bambole di osso e fibbie da cintura in bronzo, realizzate a stampo (di un tipo molto corrente). Non sembrerebbe pertanto scontata la connessione con istituzioni pubbliche o religiose di questa officina, che doveva comunque avere un output notevole, se si considerano soprattutto le dimensioni di uno dei forni e la quantità di combustibile necessaria per farlo funzionare. Il monastero di S. Lorenzo *in Pallacinis*, che doveva trovarsi al di sotto dell’attuale chiesa di S. Stanislao dei Polacchi, non può avere avuto in questo secolo una connessione diretta con questo vicolo, pensando anche che le *insulae* nelle quali è inserita l’officina hanno alzati ancora oggi conservati fino al secondo piano. Per quanto è giunto fino a noi, perlomeno alcune delle merci prodotte non erano connesse né alla sfera religiosa, né a quella del lusso. Perché Stato o monasteri dovevano controllare o curare direttamente la produzione di cinture dozzinali e di bambole d’osso? Mi sembra che tutto sommato una connotazione anche privata di questa officina, che poteva per altro rifornire un mercato non solo locale, si possa almeno non escludere.

Non sappiamo con esattezza dove si ricollocò l’atelier, del quale si è appena discusso, certamente però il grande scarico ben inquadrabile nel VII secolo, scavato da L. Sagui nell’*esedra* della *Crypta Balbi*<sup>66</sup>, è pieno di

<sup>62</sup> Si veda ad esempio la sintesi di MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004.

<sup>63</sup> Sui molteplici aspetti di questo fenomeno a Roma si veda MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 103-125 ed anche MOLINARI 2014b, con bibliografia.

<sup>64</sup> Si veda G. Rascaglia, J. Russo in questo volume.

<sup>65</sup> L. Vendittelli e M. Ricci in questo volume.

<sup>66</sup> SAGUI 2002; M. Ricci in questo volume con bibliografia.

un numero impressionante di scarti di lavorazione, materie prime anche preziose, matrici, attrezzi, ritagli e prodotti finiti. Come è noto la pendenza del deposito e la sua composizione hanno fatto ipotizzare che si tratti di un'attività di scarico non protratta nel tempo e avvenuta a partire dall'area dove poteva trovarsi il monastero di S. Lorenzo, forse per ripristinare uno stato normale dopo un evento traumatico, come ad esempio un'alluvione. Questo spiegherebbe anche perché molti oggetti anche preziosi non siano stati recuperati. L'associazione di questi depositi con il monastero sarebbe anche indicata dal ritrovamento di un sigillo che ne ricorderebbe il nome. La produzione della/e officine, le cui dotazioni e scarichi finirono nell'esedra è quanto mai varia e include sia oggetti di uso corrente, sia di lusso come monili d'oro e pietre preziose. Bisogna chiedersi però se tutto questo venisse effettivamente da un ambiente monastico. Proviamo dunque ad affrontare il problema in una maniera più olistica. Nelle vicinanze si lavoravano: sostanzialmente tutti i metalli, secondo tecniche differenti e per realizzare oggetti sia di uso personale sia ad esempio suppellettili da mensa ed utensili; vetro; osso e avorio; cuoio; tessuti. Che si tratti di un contesto archeologico di notevole ricchezza, a causa anche delle circostanze probabilmente eccezionali di formazione, non vi è dubbio. Per altro l'associazione dei resti di produzione con grandi quantitativi di anfore da vino e da olio e ceramiche sigillate da mensa africane, nonché con una serie di sigilli plumbei, infine la rarità di contesti paragonabili a questo in ambito urbano, permettono di collegare senz'altro questo ritrovamento con un centro di consumi privilegiato. Ho, tuttavia, trovato interessanti le notazioni di I. Baldini Lippolis, che considera la qualità dei prodotti della/e officina/e della *Crypta* negli standard di una *koinè* tardoantica. I prodotti di altissima oreficeria, ritrovati ad esempio nei tesori, sarebbero invece più spesso degli *unica*. Questa notazione inviterebbe in primo luogo alla prudenza nel valutare il raggio di diffusione dei prodotti di questa officina specifica. Sarebbe qui necessario un lavoro più di dettaglio, non necessariamente archeometrico, volto ad esempio ad individuare piccole idiosincrasie formali e tecniche o nell'individuazione di famiglie di oggetti provenienti dalle stesse matrici. Non è quindi assolutamente certo a quale mercato (urbano o anche extra-urbano?) potesse rivolgersi l'atelier in questione, che

lavorava comunque ad altissimi livelli tecnici e produceva una gamma molto ampia di prodotti diversi. La connessione con un ente religioso, in un'area (quella centrale) controllata ancora dalle istituzioni pubbliche è una delle ipotesi interpretative di questo contesto, riproposta da diversi autori in questa sede e con diverse sfumature. La produzione in ambito monastico anche di beni non necessariamente dedicati al culto è nota archeologicamente ad esempio a S. Vincenzo al Volturno<sup>67</sup>, in corrispondenza delle fasi carolingie del monastero. Le officine nate in connessione alle fasi costruttive della chiesa di S. Vincenzo Maggiore sarebbero poi passate a produrre oggetti di prestigio, destinate forse al complicato gioco di alleanze con le aristocrazie locali. Un pericolo in questo caso è, tuttavia, insito nel confrontare contesti che potevano essere solo apparentemente simili: un monastero urbano di VII secolo con uno rurale di età carolingia. In sintesi, sebbene la connessione con un monastero non si possa affatto escludere, questa potrebbe non essere l'unica interpretazione possibile. Nel caso si trattasse di un atelier monastico dobbiamo allora forse pensare che operasse prevalentemente al di fuori del mercato e gli oggetti qui prodotti fossero distribuiti come doni o scambiati con altri beni. Non tutta la produzione si presta, tuttavia, bene a questa interpretazione. Inoltre, data la grande varietà di lavorazioni e di materiali attestati, con processi produttivi che richiedevano competenze molto specifiche, dobbiamo immaginare che alle dipendenze del monastero (una vera casa di mode e di arredo!) lavorasse un numero molto alto di addetti. La possibilità che ci troviamo invece di fronte ai relitti di gruppi di officine, che operavano per il mercato (probabilmente anche extra urbano), alimentato da un élite laica e religiosa piuttosto articolata<sup>68</sup> non è forse quindi da escludere a priori.

L'associazione tra produzioni differenti (metallo e osso, metallo e vetro, etc.) non è un indicatore interpretabile invece in modo univoco, sebbene a Roma sia più tipico di questi secoli rispetto a quelli successivi. Ad esempio in un contesto più tardo inequivocabilmente caratterizzato da liberi artigiani, che lavoravano per un mercato molto ampio, come quello scoperto recentemente nel quartiere di Chinzica a Pisa e databile al XIII-XIV secolo, si trasformava nelle stesse botteghe il bronzo ed il vetro o il ferro e l'osso<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> MITCHELL, HODGES, LEPPARD 2010; HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011.

<sup>68</sup> Sull'articolazione sociale della Roma altomedievale cfr., ad esempio, MARAZZI 2001 e WICKHAM 2006.

<sup>69</sup> CARRERA 2014-2015.

Una cronologia meno definita e forse più precoce (V-VI secolo) hanno le testimonianze che si stanno riconsiderando di recente nell'area di S. Omobono, dove all'interno di *tabernae*, si doveva collocare un'estesa attività metallurgica. Più distanti dall'area centrale erano le attività produttive attestate all'interno delle terme di Traiano sul colle Oppio.

Riassumiamo, quindi, le riflessioni fatte a proposito dei diversi contesti di VI e VII secolo. Si può sottolineare, credo, la varietà di condizioni produttive. Ai casi certi in cui si può ricostruire un controllo diretto sulla produzione da parte delle autorità pubbliche (*Athenaeum*), si affiancano officine più probabilmente private (ad esempio quella nel vicolo dietro l'edera della *Crypta Balbi*) e situazioni di più difficile interpretazione, come nel caso del/degli atelier che nel VII secolo scaricarono all'interno dell'edera dello stesso monumento. Del resto, fino agli ultimi decenni del VII secolo, il ruolo capillare degli enti ecclesiastici ed in particolare del papa nella vita pubblica ed economica romana è stato almeno in parte ridimensionato, incrementandosi invece notevolmente a partire dal secolo seguente<sup>70</sup>. L'esistenza di artigiani indipendenti e socialmente influenti sembrerebbe poi attestata, ancora alla fine del VI secolo, dalle epigrafi di *Amantius* ed *Ypolita*, sepolti nell'oratorio dei Quaranta Martiri nel Foro. La tendenza ad una maggiore concentrazione delle officine nell'area centrale potrebbe derivare, oltre che dall'incompletezza del campione, da un controllo pubblico sulla dislocazione topografica degli artigiani e sulla gestione delle materie prime, non necessariamente esteso a tutta la filiera produttiva. Certamente in molti casi le officine sembrerebbero collocate nelle immediate vicinanze di aree ancora abitate o comunque utilizzate. Se a questo dato uniamo la presenza sempre più frequente di sepolture, abbiamo la netta sensazione che il senso del 'decoro' doveva decisamente essere cambiato, come anche la funzione stessa di molti spazi. Se tuttavia dovessi tirare delle fila, anche se molto provvisorie, mi verrebbe di affermare che i secoli VI-VII, sotto il profilo dell'organizzazione produttiva, assomigliano più al V che non all'VIII secolo, quando le discontinuità sono maggiori in diversi settori della vita materiale ed organizzativa. Insomma, non sembrerebbe tutto degrado, abbandono e semplificazione tecnologica, come non sembrerebbe tutto pubblico

o tutto ecclesiastico. La scala delle produzioni sembrerebbe, inoltre, ancora piuttosto variabile ed, in alcuni casi, decisamente consistente.

Le testimonianze relative ai secoli VIII-X ci portano a considerazioni di tipo diverso. In primo luogo si può notare un netto calo (riduzione di oltre il 50%) quantitativo degli indicatori delle attività produttive, rispetto ai quali dobbiamo anche tener presente il probabile ulteriore calo della popolazione. Una concentrazione importante di attestazioni è ancora nell'area centrale, nel Foro e nella *Crypta Balbi*. Sempre in connessione quindi con le aree più intensamente abitate<sup>71</sup>. Certamente può essere penalizzante per la comprensione del periodo l'assenza di informazioni per le aree intorno al Laterano e a S. Pietro. Tuttavia, stupisce che in un grande monastero periurbano come San Paolo fuori le mura quasi le uniche tracce produttive siano quelle del cantiere di costruzione degli edifici monastici.

Alcune notazioni importanti si possono fare partendo dagli oggetti, realizzati a Roma, in particolare dalla ceramica. La ceramica a vetrina pesante, prodotta a partire dalla fine dell'VIII secolo, è stata in passato considerata un indicatore di complessità produttiva e di circolazione ampia. Questa ceramica non ha tuttavia un medesimo significato economico nel lungo arco di tempo nel quale venne prodotta. Già negli anni novanta, M.B. Annis<sup>72</sup>, guardando agli aspetti tecnici delle produzioni di IX secolo, ipotizzava che la loro bassa standardizzazione e variabilità potesse indicare come nella prima fase produttiva gli oggetti in *Forum ware* potessero addirittura essere fatti su commissione. Questo fatto coinciderebbe bene anche con la carta di distribuzione degli esemplari più antichi, che fuori Roma si trovano spesso in connessione con strutture di tipo ecclesiastico. È, inoltre, interessante notare come la completa revisione degli scarti di produzione urbani e rurali fatti in occasione della nostra ricerca abbiano completamente espunto tutti quelli che in passato erano considerati indicatori di produzione. Ad oggi quindi la produzione propriamente urbana della *Forum ware* viene ipotizzata, oltre che sulla maggiore concentrazione dei rinvenimenti, sulla base del fatto che le analisi mineralogiche degli impasti (che andrebbero tuttavia ampliate) danno risultati compositivi abbastanza uniformi per quello che riguarda i ritrovamenti cittadini.

<sup>70</sup> Ad esempio COATES-STEPHENS 2006; DELOGU 2010, pp. 220-230.

<sup>71</sup> La presenza di ceramica medievale è stata cartografata in G.

Rascaglia, J. Russo in questo volume, col fine di monitorare anche le aree di più intensa residenza.

<sup>72</sup> ANNIS 1992. Nel testo di G. Rascaglia, J. Russo è riportata tutta la bibliografia sulla *Forum ware*.



In ogni caso sempre nel IX secolo dovevano esistere altri centri produttori, anche di ambito rurale. È poi abbastanza significativo il fatto che l'unica fornace finora conosciuta, che produceva ceramica comune identica a quella di Roma, nota per i secoli VIII e IX, sia stata trovata nell'ambito dell'insediamento rurale di Mola di Monte Gelato, connesso con una *domusculta* papale. A partire dal X secolo, invece, la *Forum ware* risulta essere più standardizzata e circola con maggiore ampiezza.

Molto interessanti sono anche i dati che riguardano la produzione ed il consumo del vetro. Se, sempre alla *Crypta Balbi*, ancora nell'VIII secolo si produceva vetro secondo le tecniche e alcune delle forme di origine tardoantica (con l'incrementato però del ricorso al riciclo), colpisce tuttavia che negli strati di IX secolo, nei quali abbondano le ceramiche, non si trovino per nulla frammenti di contenitori in vetro. L. Sagui suggerisce che questo sia dovuto ad un riciclaggio capillare e quasi totale delle suppellettili vitree. Il knowhow rispetto alla produzione vetraria non sarebbe infatti scomparso, come testimonierebbero i mosaici di età carolingia e lo stesso rivestimento della *Forum ware*. Si può tuttavia anche ipotizzare che l'uso di suppellettili in vetro si sia drammaticamente ridotto tra la seconda metà dell'VIII ed il IX secolo. Mi sembra poi significativo il fatto che i crogioli rinvenuti in contesti di X secolo sempre alla *Crypta Balbi*, segnino un importante cambiamento tecnico, proprio per il modo con il quale sono stati realizzati. Questo potrebbe per altro coincidere con l'immigrazione di nuovi artigiani. Il fatto che i residui vetrosi nei crogioli siano risultati silico-sodico-calcici potrebbe, infine, indicare che le materie prime di base erano comunque importate<sup>73</sup>. Si potrebbe, in sintesi, ipotizzare una cesura o comunque una forte contrazione nell'uso e nella produzione di suppellettili vitree nell'arco del IX secolo, cui seguì nel X secolo un cambiamento tecnico dovuto a nuove maestranze.

<sup>73</sup> Non si tratta, infatti, di vetri potassici realizzabili con ceneri di piante non marine. Per i vetri sodici nel Medioevo si ricorreva infatti alle ceneri di piante marine come la salicornia, cfr. ad esempio FOY 2001.

<sup>74</sup> Cfr. COATES-STEPHEN 1997; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 133-142; di grande interesse sono poi i recenti rinvenimenti degli scavi presso la basilica di S. Paolo fuori le mura, nei quali è stato possibile stabilire precise corrispondenze tra le tracce di attività di cantiere e specifici manufatti murari, con fasi che coprono tutto l'VIII secolo, cfr. SPERA, ESPOSITO, 2011.

<sup>75</sup> Per una sintesi su questi temi si vedano G. Bianchi, A. Cagnana in questo volume e BROGIOLO 2011.

Gli studi e gli scavi recenti<sup>74</sup> hanno permesso di individuare con certezza le tecniche costruttive databili tra l'VIII ed il IX secolo. Universale è, inoltre, la constatazione del forte incremento qualitativo e quantitativo delle attività edilizie sia religiose sia laiche, sia urbane sia rurali, specialmente tra la metà dell'VIII secolo e la prima metà di quello seguente. Il complesso delle attività edilizie è di una qualità e quantità incomparabile con quanto è noto nello stesso periodo per la maggior parte delle città italiane<sup>75</sup>. Le tecniche costruttive del periodo, negli edifici di impegno medio ed alto<sup>76</sup>, prevedono nella maggior parte dei casi l'utilizzo di blocchi (molto spesso di peperino e sommariamente ridotti nelle dimensioni) medio-grandi di reimpiego (per un'altezza variabile) e di filari in laterizi (ovviamente di reimpiego), con i caratteristici corsi 'ondulati'. Le murature sono, anche se non sempre, legate con malta di calce di qualità variabile. Queste tecniche costruttive richiedono in termini generali: il reperimento dei materiali costruttivi adeguati; l'impianto di calcare che necessitano di know how specifico e di prezioso combustibile, nonché una organizzazione complessiva del cantiere, comprensiva, in alcuni casi almeno<sup>77</sup>, di sistemi di sollevamento dei blocchi. Come ricordavo più sopra, in alcuni contesti si sono ipotizzate (S. Paolo fuori le mura) forme di smontaggio degli antichi monumenti e stoccaggio sistematico dei materiali da costruzione<sup>78</sup>.

Questo però non indica affatto un ritorno ai livelli professionali del passato. Se guardiamo ai dettagli della messa in opera, non si può non notare come le murature non siano spesso perfettamente a piombo ed i corsi ondulati presuppongano una non completa padronanza dell'arte del murare. Riprendendo suggerimenti già espressi da R. Santangeli Valenzani<sup>79</sup>, si può ipotizzare come il livello complessivo di specializzazione professionale nei cantieri romani altomedievali fosse in sostanza relativamente basso. *Magistri* esperti potevano avere alle proprie dipendenze lavoratori non specializzati, magari costretti alle corvèe<sup>80</sup>. Questo è, ad esem-

<sup>76</sup> Ad esempio nelle *domus terrinae* scavate nei Fori di Cesare e Traiano, riferibili ai ceti medio-bassi, le tecniche edilizie sono molto più semplici prevedendo basamenti in blocchi non selezionati di reimpiego, legati con terra, ed alzati in mattoni crudi, cfr. ad esempio MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 133-142.

<sup>77</sup> Quando ad esempio la parte di cortina composta dai blocchi di peperino si eleva ad una altezza consistente, come nel caso delle mura leonine e nei restauri carolingi delle mura aureliane.

<sup>78</sup> Cfr. SPERA, ESPOSITO 2011.

<sup>79</sup> Cfr. ad esempio SANTANGELI VALENZANI 2002; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 133-142.

<sup>80</sup> Sembra a questo proposito interessante la notazione relativa



pio, il caso ben noto dei restauri realizzati da Adriano I alle mura aureliane e della costruzione delle mura leonine<sup>81</sup>. Casi analoghi di organizzazione del lavoro sono noti anche per i *Magistri Commacini*, che potevano lavorare anche con maestranze fornite direttamente dal committente<sup>82</sup>. In sintesi, la committenza e l'iniziativa papale svolsero un ruolo fondamentale nel funzionamento dell'economia romana, come certamente avvenne nel settore edilizio, ivi inclusa la decorazione scultorea<sup>83</sup>. Rimane, tuttavia, da chiarire quanto e se si possano essere sviluppate in questo periodo maestranze completamente 'indipendenti', mentre ho già accennato ai temi (ancora aperti) legati alla produzione della calce. Ritorno a breve sul problema della rinascita economica in età carolingia, sembrerebbe però opportuno sottolineare sin da ora di come difficilmente tra VIII e IX secolo si possa parlare di una crescita basata sulla specializzazione artigianale urbana e sull'incremento degli scambi di tipo commerciale (data anche la ridottissima circolazione monetaria).

Tra la seconda metà del IX ed il X secolo si possono forse cogliere alcuni timidi sintomi di cambiamento. Abbiamo già ricordato le novità tecniche del vetro e la maggiore standardizzazione e diffusione della *Forum ware*. Possiamo anche citare gli importanti cambiamenti, ben visibili nell'area centrale, costituiti soprattutto dalla costruzione consistente di case private in contesti un tempo pubblici come nei casi dei Fori imperiali, della Basilica Giulia, del *Vicus Iugarius*. Espansione dell'abitato e appropriazione/privatizzazione di spazi un tempo pubblici sembrerebbero esserne le cause. Infine, mi piace ricordare la testimonianza del 'gemario' i cui resti di produzione sono stati trovati sul *Vicus Iugarius*. La collocazione sostanzialmente nella stessa area nella quale dovevano trovarsi concentrati i gemari nella Roma antica devo dire colpisce<sup>84</sup>.

Per l'XI secolo poche sono le tracce archeologiche esplicite di trasformazione delle attività produttive, rispetto alla relativa abbondanza di testimonianze

scritte<sup>85</sup>. L'espansione dei consumi di ceramica locale riguarda soprattutto il mercato urbano, mentre si moltiplicano le produzioni, in alcuni casi molto simili a quelle romane, negli altri centri del territorio laziale. La ceramica romana è ora molto più standardizzata (testimoniando quindi forse l'esistenza di meno vasai, maggiormente specializzati), ma evidentemente poco competitiva rispetto alle produzioni rurali. Negli edifici, non numerosi invero, attribuibili a questo periodo, le tecniche murarie, sebbene sempre realizzate con materiale di recupero, sembrerebbero essere in alcuni casi più regolari. In particolare alcune cortine laterizie presentano una selezione attenta dei mattoni ed una messa in opera molto più accurata<sup>86</sup>.

Tra XII e XIII secolo i cambiamenti sono molto più sensibili in diversi settori. In primo luogo un nuovo aumento esponenziale delle testimonianze di attività produttive, specialmente nel settore dell'edilizia. Il grande numero di calcare, assommandosi al numero degli edifici ancora superstiti, alle testimonianze scritte, alle nuove tecniche edilizie, testimonia dei ritmi accelerati dell'espansione del costruito e delle trasformazioni urbanistiche. La novità principale nelle tecniche costruttive è costituita in primo luogo, a partire dal XIII secolo, dalla grande diffusione, accanto al persistere delle cortine in laterizi di reimpiego, delle murature in tuffelli. Queste possono essere considerate le prime cortine murarie, dopo il IV secolo, ad essere realizzate con materiali nuovi predisposti già in cava, secondo un modulo standardizzato<sup>87</sup>. Il volume del costruito è ancora più impressionante se si annovera nel conto anche la costruzione di decine di casali (dotati di torri, recinti murari e *domus*), nel raggio di venti chilometri dalle mura aureliane<sup>88</sup>. Importante è anche il più netto impulso ad una diversa connotazione dello spazio urbano. È, infatti, in questo periodo che si accentua e si intensifica l'occupazione dell'area compresa nell'ansa del Tevere, con un 'compattamento' dell'abitato. Quella che era l'area centrale dei Fori è ora decisamente più marginale. Alle

alle fosse per la preparazione della malta rinvenute nei recenti scavi di S. Paolo fuori le mura: l'assenza di macchine miscelatrici fa pensare alla presenza di manodopera, cospicua ma non specializzata, cfr. SPERA, ESPOSITO 2011.

<sup>81</sup> Su questi aspetti si sofferma anche DELOGU 2010, p. 317.

<sup>82</sup> Sui *Magistri Commacini* si rimanda al recente volume *Magistri Commacini* 2009, si veda inoltre G. Bianchi, A. Cagnana in questo volume. In sintesi, per l'Alto Medioevo si può in generale pensare a diverse possibilità per gli operatori specializzati nelle attività edilizie: maestranze indipendenti, ma itineranti (questo sarebbe ad esempio il caso dei *Magistri Commacini*, che tuttavia non sem-

brerebbe applicabile a Roma, dove le maestranze sembrano decisamente stanziali); maestri pagati in parte in moneta, in parte in 'natura'; maestri dipendenti ed anche membri autorevoli delle principali comunità ecclesiastiche (su quest'ultimo tema si veda ad esempio CANTINO WATAGHIN 2010).

<sup>83</sup> Si vedano ad esempio PAROLI 2001; BALLARDINI 2010.

<sup>84</sup> DI GIACOMO 2013-2014.

<sup>85</sup> WICKHAM 2013 e lo stesso autore in questo volume.

<sup>86</sup> MONTELLI 2011.

<sup>87</sup> ESPOSITO 1998, ESPOSITO in questo volume.

<sup>88</sup> CAROCCI, VENDITTELLI 2004.

indicazioni che derivano dalla distribuzione del costruito si aggiunge un dato di estremo interesse, valorizzato recentemente da F. Guidobaldi<sup>89</sup>. Si data, infatti, in molti casi con assoluta certezza, al XII secolo una vasta operazione urbanistica consistente nel riporto di strati di terreno (spesso ricchi di macerie) finalizzati ad un innalzamento sistematico delle quote di calpestio ed alla eliminazione di molti salti di quota, che dovevano caratterizzare ancora i livelli percorribili nella città.

Nel campo delle ceramiche la principale novità è costituita dall'inizio della produzione della 'ceramica laziale' agli inizi del XIII secolo, che comporta l'introduzione di nuove tecniche, di un nuovo gusto decorativo, nell'ambito di repertori funzionali, in un primo tempo, tradizionali. Questi prodotti si connotano quindi come decisamente urbani, fabbricati in modo innovativo, con tecniche più complesse (come la doppia cottura) e materie prime di non facile reperimento (come l'ossido di stagno). Nel complesso quindi la 'ceramica laziale' è un prodotto competitivo rispetto all'artigianato rurale. Tuttavia, l'ampiezza della sua distribuzione al di fuori della città non è particolarmente significativa, specie se la paragoniamo con altri prodotti coevi come la maiolica arcaica pisana e la graffita arcaica tirrenica savonese, che raggiungevano un numero notevole di siti nell'ambito dell'area tirrenica.

Ricordo, infine, come la riapertura della zecca a Roma per iniziativa del senato cittadino alla fine del XII secolo e l'aumentata circolazione monetaria rappresentino un dato altrettanto importante.

La distribuzione topografica degli indicatori di produzione, riferibili a tutto l'arco cronologico compreso tra l'XI ed il XV secolo, non consente di individuare tendenze alla concentrazione in aree particolari della città di attività artigianali specifiche, ma su questo può influire: la parzialità del dato a nostra disposizione (particolarmente lamentabile nel caso di Trastevere zona in cui dovevano concentrarsi diversi tipi di artigiani); la distorsione che può derivare dai maggiori disturbi moderni, che le stratigrafie bassomedievali possono presentare, ma anche un interesse attenuato degli archeologi per queste fasi cronologiche. Difficile stabilire la scala produttiva sulla base dei ritrovamenti noti (ad esempio la fornace da vetro di piazza Venezia), sembrerebbe però più diffusa la scala della piccola impresa artigiana. Inoltre, sembrerebbe più netta rispetto ai secoli V-VII la distinzione tra artigiani che lavoravano materiali diversi,

la qual cosa coincide con quanto risulta dalla documentazione scritta.

Per valutare le capacità produttive degli artigiani romani è quanto mai utile il confronto con alcune scoperte recenti fatte in città come Pisa o Parigi. Di Pisa abbiamo già ricordato il successo della maiolica arcaica anche fuori dall'area cittadina, alcuni scavi di emergenza nel quartiere di Chinzica, a sud dell'Arno, hanno poi portato alla luce una serie di officine di complessità impressionante<sup>90</sup>. Questa zona della città si sviluppò particolarmente nel XIII secolo con l'ampia bonifica di aree paludose. All'interno dell'area degli ex-laboratori Gentili, che avevano inglobato alcuni edifici medievali, sono stati scavati i resti ben conservati di fornaci metallurgiche e vetrarie, la cui cronologia principale si colloca tra XIII e prima metà del XIV secolo, corredate di decine di crogioli, di scorie, minerali ed in modo particolare di una serie di matrici, per la produzione seriale di fibbie ed altri piccoli oggetti per l'abbigliamento. A dare un'idea piuttosto precisa delle potenzialità produttive di queste officine c'è il calcolo, fatto da F. Carrera, che ciascuna matrice 'multipla' poteva produrre decine di fibbie ad ogni colata. Lo studio attento delle matrici ha poi consentito di ipotizzare che alcune fibbie trovate, ad esempio, nel villaggio sardo di Geridu o in alcuni dei castelli delle colline Metallifere in Maremma, potevano venire proprio da questa officina pisana. Sembra molto interessante allora il circuito economico, che Pisa era in grado di mettere in atto in questo periodo: controllo politico di alcune importanti aree metallifere, nonché dell'estrazione e prima lavorazione di metalli come il rame e l'argento (questo non solo doveva alimentare la produzione monetaria, ma anche le officine metallurgiche); lavorazione in città di un numero enorme di oggetti molto correnti; vendita dei prodotti in ambito urbano, ma anche nelle stesse aree di estrazione dei minerali metallici. Sempre a Pisa nell'area di Chinzica, pochi anni or sono, è stata inoltre scavata un'officina per la produzione in serie di campane<sup>91</sup>, produzione che è sempre stata considerata tipica di maestranze itineranti. Lo scavo parigino di Rue des Archives<sup>92</sup> ha portato alla luce un'officina, che lavorava il rame e le sue leghe, databile nella prima metà del XIV secolo. Lo studio accurato, attraverso anche analisi archeometriche ed archeologia sperimentale, hanno consentito di ricostruire l'organizzazione del lavoro e le dinamiche della produzione, che gli autori della ri-

<sup>89</sup> GUIDOBALDI 2014.

<sup>90</sup> CARRERA 2014-2015.

<sup>91</sup> MILANESE 2007.

<sup>92</sup> THOMAS, BOURGARIT, PERNOT 2007.

cerca definiscono non di serie, ma di massa di oggetti di poco valore. È stato ad esempio calcolato, che questo atelier poteva produrre, per difetto, oltre diecimila placchette al mese. Inoltre, valutando spazi, resti di lavorazione, punti di lavoro è stato calcolato che l'officina non poteva essere a conduzione familiare, ma doveva impiegare un numero elevato di addetti, con livelli diversi di specializzazione. Anche a Pisa nelle officine degli ex-laboratori Gentili a Chinzica, solo per la lavorazione degli oggetti in lega di rame è stato calcolato che dovevano essere impiegate tra le sedici e le ventisei persone<sup>93</sup>. Questi esempi, oltre a indicarci quale potenziale per la storia della produzione artigiana ed in generale dell'economia medievale possano avere studi ben condotti, ci suggeriscono come a Roma, allo stato attuale delle ricerche, non sembra esservi nessuna testimonianza materiale che permetta di ipotizzare l'esistenza di officine con questi livelli di output e di organizzazione interna.

Per i secoli XIV e XV, per i quali la documentazione notarile è molto più nutrita, possiamo segnalare in particolare l'espansione delle produzioni e dei consumi di ceramiche di qualità, secondo metodi di produzione sempre più standardizzati, attraverso il ricorso anche a *specimina*<sup>94</sup> per l'esecuzione delle decorazioni. Nel campo dell'edilizia se fonti scritte e materiali concordano nell'indicare un rallentamento notevole nelle attività costruttive, è possibile che anche in questo settore, a seguito della forte contrazione demografica, sia aumentato il livello del comfort domestico, attraverso ad esempio l'accorpamento di più unità immobiliari. Nessuna traccia infine di decentramento di attività produttive in ambito rurale, se non forse per il frequente collocamento di gualchiere in aree sub-urbane.

\*\*\*

Non esistono e se sono esistite non sono durate a lungo le città di nullafacenti, di parassiti e di soli consumatori<sup>95</sup>. Certamente Roma non lo fu mai. Esistono, tuttavia, molti modi nei quali può funzionare ed articolarsi la produzione artigiana e molti modi nei quali essa contribuisce al funzionamento più generale dell'econo-

mia, come abbiamo visto a Roma nella lunga durata e attraverso le sintesi comparative<sup>96</sup>.

Il *focus* sulle attività produttive ha certamente contribuito a ripensare e ad articolare la lettura dei ritmi economici, delle fasi di crisi, di stasi o di crescita. È così ad esempio evidente come questi ritmi non coincidano necessariamente con quelli dell'architettura ufficiale, con le iniziative edilizie ed i donativi papali. L'accumulo delle informazioni archeologiche sui consumi e le produzioni, su tutte le attività edilizie, sulla circolazione monetaria ed anche il rinnovamento della ricerca storica permettono di guardare diversamente da quanto si faceva qualche decennio fa alla storia cittadina<sup>97</sup>.

In termini molto generali possiamo dire che l'economia di Roma rimase sempre 'urbana', complessa, non 'ruralizzata'. Come ha tuttavia suggerito C. Wickham, poiché rimase a lungo forse più complessa della maggior parte delle città italiane, il problema è piuttosto perché nel XIII secolo non decollò come fecero ad esempio altri centri quali Pisa, Firenze, Milano. I ritmi economici invece del mondo islamico, ma anche di quello inglese sono ancora diversi. Entriamo tuttavia più nel dettaglio. Si possono individuare senz'altro dei momenti in cui sono prevalse le discontinuità o meglio nelle quali queste sono più evidenti: alla fine del VII secolo, nel X secolo, agli inizi del XIII.

Non giova, a mio parere, alla comprensione delle trasformazioni della città antica una visione che la assimila alla Parigi di Hausmann, tanto che dal V secolo tutto diventerebbe inesorabilmente più sporco e più degradato. Certamente Roma non poté non subire gli effetti delle trasformazioni socio-politiche e del calo drammatico della popolazione nei secoli VI e VII, tuttavia, pur nella sua conformazione a 'macchia di leopardo', non cessò di gravitare sull'area centrale, sul Foro, e di essere gestita e governata in modo centralizzato. Nelle trasformazioni delle attività produttive non si può affatto dire, tuttavia, che tutto fu controllato e diretto dalle autorità pubbliche e neppure dagli enti religiosi. Sembrerebbero essere attive una pluralità di forze e una notevole complessità produttiva, nell'ambito di un'economia ancora in buona parte di scambio. Si può anzi sottolineare la discreta importanza economica della

<sup>93</sup> CARRERA 2014-2015.

<sup>94</sup> G. Rascaglia, J. Russo in questo volume.

<sup>95</sup> Un'eccezione potrebbero forse essere le 'città cerimoniali', che infatti non durarono mai a lungo.

<sup>96</sup> In queste ultime pagine ho anche tenuto conto della discus-

sione che si è tenuta nella tavola rotonda finale, alla quale hanno partecipato: S. Carocci, P. Delogu, C. Wickham, J.C. Maire Vigueur, R. Santangeli Valenzani, L. Spera e la sottoscritta.

<sup>97</sup> Il bellissimo libro di Krautheimer (KRAUTHEIMER 1980) non poté usufruire di questa massa enorme di dati.

produzione metallurgica, non relegata soltanto alle produzioni di lusso e forse con un mercato più ampio di quello locale. Nonostante il ricorso amplissimo al reimpiego ed al riciclo, alcune materie prime come il vetro ed alcuni metalli non cessarono di arrivare in città (come arrivarono molte ceramiche di importazione). Sostanzialmente in nessun settore produttivo si può parlare di semplificazione o di scomparsa di tecniche.

L'VIII secolo è veramente una fase di svolta, di trasformazioni profonde, di crisi e di riorganizzazione. Tra VIII e IX secolo la popolazione toccò i suoi livelli più bassi, pur rimanendo Roma una delle città più popolate dell'Occidente cristiano. Si registrano molte interruzioni, semplificazioni, cambiamenti nel settore della produzione e del consumo. Cessano quasi del tutto le importazioni, si riduce enormemente l'uso della moneta, i consumi di oggetti di vetro si riducono a tal punto da essere quasi invisibili. Compaiono nuove tecniche (forse sopite, forse reintrodotte) e nuovi gusti ad esempio nella produzione della ceramica o in quella scultorea. Anche nelle costruzioni di qualità le tecniche che vedono l'associazione di grossi blocchi di tufo per diversi filari, con estese cortine laterizie sono piuttosto diverse dall'operata che era prevalsa fino al VII secolo. Cambiano, sicuramente dal IX secolo, le tipologie delle abitazioni. Sotto il profilo del funzionamento economico ci sono certamente molti cantieri, specialmente a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo e fino alla metà del IX, in cui si cura soprattutto la decorazione interna. Tuttavia, i prodotti romani circolano poco, non sono seriali, alcune produzioni possono essersi ruralizzate. Certamente è leggibile con nettezza lo straordinario sforzo di riorganizzazione anche economica intrapresa dagli energici papi dell'età carolingia. L'economia però non sembrerebbe funzionare sulla base delle forze del mercato, dello scambio e della marcata specializzazione produttiva, il primo motore sembrerebbe invece essere costituito dalle risorse e dalle reti di scambio, che il papato e gli enti ecclesiastici furono in grado di mobilitare. La forma della città non dovette cambiare molto dal secolo precedente, aumentarono forse però ulteriormente i vuoti.

Il tardo IX ed il X secolo sono ancora elusivi archeologicamente, ma si avvertono forse le tracce del cambiamento, della riconversione. Non si costruiscono più grandi chiese e la produzione marmorea entrò in crisi, ma la ceramica divenne molto più standardizzata; nel X secolo comparirono nuove tecniche per la pro-

duzione del vetro, ma soprattutto si espansero le abitazioni private di diversa qualità e si invertì probabilmente il trend demografico negativo. In campagna si notano chiaramente i sintomi della riorganizzazione del controllo attraverso il fenomeno dell'incastellamento. Tuttavia, non sembra ancora che ci troviamo di fronte alla ripresa vera e propria, ma ad una fase importante della riorganizzazione economica e delle forze sociali e produttive. Non è la crescita e tanto meno il boom economico, ma si cominciarono a porre le basi per la ripresa.

I secoli XI-XII sono controversi. Se nella documentazione scritta appaiono chiaramente molti mestieri specializzati, in alcuni casi localizzati in aree specifiche della città, ed è evidente il forte investimento soprattutto da parte dei monasteri nell'edilizia, tutto questo non è ancora ben visibile archeologicamente (ad eccezione del numero crescente di calcare). Si attua però una profonda ristrutturazione urbanistica con l'innalzamento dei livelli ed il compattamento dell'abitato. Le produzioni ceramiche sono molto standardizzate, ma sono prevalentemente destinate al mercato locale e sono poco competitive rispetto alle produzioni rurali.

È tra la fine del XII ed il XIII secolo che si avvertono i cambiamenti più forti: l'espansione impressionante e documentata materialmente del costruito, l'affermazione del sistema costruttivo standardizzato dei tufelli, la produzione della ceramica laziale, l'aumento consistente della circolazione monetaria. I *mercatores* hanno un peso importante.

Come abbiamo già ricordato, C. Wickham<sup>98</sup> ha sostenuto che nei secoli X-XII l'economia di Roma sarebbe stata più evoluta delle altre città italiane, ma non sarebbe decollata al pari di alcune di esse nel XIII secolo. Fino al XII secolo purtroppo la comparazione archeologica con altre città italiane non è decisiva, mentre il sistema della produzione delle città inglesi sembrerebbe più evoluto forse già dall'XI secolo, come anche il prestigio sociale del quale sembrerebbero godere gli artigiani<sup>99</sup>. Il confronto con le officine di Pisa e Parigi del XIII-XIV secolo e delle loro straordinarie capacità produttive, ci dà invece il senso delle differenze profonde nella scala e nell'organizzazione produttiva. Riprendendo molte delle notazioni che J.C. Maire Vigueur fa per il Trecento romano, sulla base della più ricca documentazione notarile, si possono forse fare alcune riflessioni per l'intero periodo compreso tra l'XI ed il XIV secolo. Il mercato interno è sempre il riferimento prevalente e più importante per gli artigiani romani. Si tratta

<sup>98</sup> WICKHAM 2013 e lo stesso studioso in questo volume.

<sup>99</sup> C. Loveluck e C. Dyer in questo volume.



di un mercato comunque molto esteso, anche quando i papi sono assenti: aristocrazie con buon potere d'acquisto, popolazione relativamente numerosa, moltissimi chierici, moltissimi pellegrini. Tuttavia, il relativo benessere degli artigiani (spesso posseggono almeno una casa ed una vigna) non deriverebbe dal successo particolare dei loro prodotti, ma piuttosto dalla possibilità (ben documentata nel Trecento) di dedicarsi anche ad altre attività, specialmente nel settore agricolo. Questo ci fa capire come il grado di specializzazione sia alto, ma non altissimo. Inoltre, non ci fu un sistematico investimento di capitali (nella produzione come nella commercializzazione extra-urbana) da parte di aristocrazie e *mercatores*. Questi ultimi, come ha dimostrato M. Vendittelli<sup>100</sup>, si dedicarono piuttosto al commercio del denaro, ad operazioni di tipo finanziario e non produttivo, come diremmo oggi. Insomma, Roma fu una città di artigiani operosi, ma non divenne mai una città manifatturiera. Per questo, a mio parere, nel XIII secolo crebbe, ma non quanto e come altre città.

Dalla seconda metà del XIV secolo, dopo le grandi pandemie, Roma era certamente meno popolata, ma sembrerebbe che i consumi *pro capite* di oggetti ben fabbricati siano aumentati. È il momento dei bovattieri, nonché della maiolica arcaica per tutti! Ma a Roma e nella campagna romana non c'è nessuna 'ruralizzazione' dell'industria, nessuna creazione di centri satelliti specializzati, nulla che assomigli al 'distretto industriale' intorno a Milano o alla città dei vasai di Montelupo, vicino Firenze, che esportava le sue belle maioliche in tutto il mondo.

### Bibliografia

- ANDREAU 2001 = J. ANDREAU, *Rome capitale de l'empire, la vie économique*, in *Pallas*, 55, 2001, pp. 303-317.
- ANNIS 1992 = B. ANNIS, *Analisi tecnologica di ceramica a vetrina pesante e sparsa da San Sisto Vecchio in Roma*, in *AMediev*, XIX, 1992, pp. 123-178.
- ARENA, DELOGU, PAROLI *et alii* 2001 = M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001.
- BALLARDINI 2010 = A. BALLARDINI, *Scultura a Roma: standards qualitativi e committenza (VIII secolo)*, in V. PACE, *L'VIII Secolo: un secolo inquieto. Atti del Convegno internazionale di studi* (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Udine 2010, pp. 141-148.
- BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO 2008 = J.F. BERNARD, P. BERNARDI, D. ESPOSITO (a cura di), *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, Roma 2008 (*Collection de l'École française de Rome*, 418).
- BOWMAN, WILSON 2009 = A. BOWMAN, A. WILSON (eds.), *Quantifying the Roman economy: methods and problems*, Oxford 2009.
- BOWMAN, WILSON 2011 = A. BOWMAN, A. WILSON (eds.), *Settlement, urbanization and population*, Oxford 2011.
- BURNOUF, BECK, BAILLY-MAÎTRE 2008 = J. BURNOUF, C. BECK, M.C. BAILLY-MAÎTRE, *Sociétés, milieux, ressources: un nouveau paradigme pour les médiévistes*, in *Etre historien du Moyen Âge au XXI<sup>e</sup> siècle. Actes du 38<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public*, Paris 2008, pp. 95-132.
- BROGIOLO 2011 = G.P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova 2011.
- CANTINO WATAGHIN 2010 = G. CANTINO WATAGHIN, *Cantieri monastici nell'alto medioevo in Italia settentrionale*, in M.C. SOMMA (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale. Atti del convegno di studio* (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), Spoleto 2010, pp. 279-344.
- CARANDINI 1981 = A. CARANDINI, *Sviluppo e crisi delle manifatture rurali e urbane*, in *SRPS*, II, pp. 249-260.
- CAROCCI, VENDITTELLI 2001 = S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *Società ed economia (1050-1420)*, in VAUCHEZ 2001, pp. 71-116.
- CAROCCI, VENDITTELLI 2004 = S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *Le origini della Campagna Romana. casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004.
- CARRERA 2014-2015 = F. CARRERA, *Gli scavi degli "Ex Laboratori Gentili" a Pisa e i manufatti in lega di rame, secoli XII-XIV. Organizzazione delle aree di lavorazione, tecniche produttive e commerci*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche, Sezione Archeologia, 2014-2015.
- CHRISTIE 1991 = N.J. CHRISTIE (ed.), *Three South Etruria Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina, S. Liberato*, London 1991.
- CLAUSSEN 2002 = P.C. CLAUSSEN, *Marmo e splendore: architettura, arredi liturgici, spoliae*, in M. ANDALORO, S. ROMANO (a cura di), *Arte e iconografia a Roma. Dal Tardoantico alla fine del Medioevo*, Milano 2002, pp. 151-174.
- COATES-STEPHENS 1997 = R. COATES-STEPHENS, *Dark Age architecture in Rome*, in *BSR*, 65, 1997, pp. 177-232.
- COATES-STEPHENS 2006 = R. COATES-STEPHENS, *La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 299-316.
- COSTIN 2005 = C.L. COSTIN, *Craft production*, in H. MASCHNER (ed.), *Handbook of Methods in Archaeology*, New York 2005, pp. 1032-1105.
- DEGRASSI 1996 = D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia Medievale*, Roma 1996.
- DELOGU 2010 = P. DELOGU, *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma 2010.
- DI GIACOMO 2013-2014 = G. DI GIACOMO, *Le attestazioni epigrafiche del lavoro privato a Roma. Produttori e commercianti di preziosi*, Tesi di Dottorato di ricerca in Studi Umanistici. Indirizzo antichità classiche e loro fortuna. Archeologia, filologia e storia, Università di Roma 'Tor Vergata', 2013-2014.

<sup>100</sup> VENDITTELLI 1993.



- ESPOSITO 1998 = D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali: murature "a tufelli" in area romana*, Roma 1998.
- FOY 2001 = D. FOY, *Les déterminants de l'artisanat du verre: les matières premières et l'implication des communautés, des marchands et des seigneurs*, in M. MOUSNIER (ed.), *L'artisan au village dans l'Europe médiévale et moderne*, Toulouse 2001, pp. 169-186.
- GIANNICCHEDDA 2014 = E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, in S. GELICHI (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, in *AMediev*, numero speciale, 2014, pp. 75-94.
- GUIDOBALDI 2014 = F. GUIDOBALDI, *Un estesissimo intervento urbanistico nella Roma dell'inizio del XII secolo e la parziale perdita della "memoria topografica" della città antica*, in *MEFRM*, 126, 2, 2014.
- HENNING 2007 = J. HENNING, *Early European towns: The way of the economy in the Frankish area between dynamism and deceleration 500-1000 AD*, in J. HENNING (ed.), *Post-Roman towns, trade and settlement in Europe and Byzantium*, I, Berlin 2007, pp. 3-40.
- HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011 = R. HODGES, S. LEPPARD, J. MITCHELL, *San Vincenzo Maggiore and its workshops*, Roma 2011.
- HUBERT 1990 = É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome: du X siècle à la fin du XIII siècle*, Roma 1990.
- KENNEDY 1985 = H. KENNEDY, *From Polis to Madina: urban change in late Antique and Early Islamic Syria*, in *Past and Present*, 106, 1985, pp. 3-27.
- KRAUTHEIMER 1980 = R. KRAUTHEIMER, *Rome, profile of a city: 312-1308*, Princeton 1980 (trad. it. Roma 1981).
- LAVAN, ZANINI, SARANTIS 2007 = L. LAVAN, E. ZANINI, A. SARANTIS (eds.), *Technology in transition: A.D. 300-650*, Leiden 2007.
- Magistri commacini 2009* = AA.VV., *I Magistri commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo. Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008)*, Spoleto 2009.
- MAIRE VIGUEUR 2011 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.
- MANACORDA, MARAZZI, ZANINI 1994 = D. MANACORDA, F. MARAZZI, E. ZANINI, *Sul paesaggio urbano di Roma nell'Alto Medioevo*, in R. FRANCOVICH, G. GHISLAINE NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze 1994, pp. 635-657.
- MANNONI, GIANNICCHEDDA 1996 = T. MANNONI, E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.
- MARAZZI 1991 = F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il Papato fra il 725 e il 733, e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, in *BSR*, 59, 1991, pp. 231-257.
- MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica (VII-IX secolo)*, in PAROLI, DELOGU 1993, pp. 267-285.
- MARAZZI 2001 = F. MARAZZI, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in VAUCHEZ 2001, pp. 41-70.
- MARAZZI 2015 = F. MARAZZI, *I luoghi della produzione artigianale nei monasteri altomedievali europei. Un excursus sulla base delle fonti scritte e archeologiche*, in PANI ERMINI 2015, pp. 231-266.
- MARTORELLI 1999 = R. MARTORELLI, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"?*, in *RACr*, 75, 1999, pp. 571-596.
- MCCORMICK 2002 = M. MCCORMICK, *Origins of the European economy: Communications and commerce, A.D. 300-900*, Cambridge 2002.
- MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004 = R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'Altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.
- MITCHELL, HODGES, LEPPARD et alii 2010 = J. MITCHELL, R. HODGES, S. LEPPARD, A. SEBASTIANI, *Le officine di San Vincenzo al Volturno: fasi di produzione e dinamiche di un monastero di IX secolo*, in A. C. QUINTAVALLE, *Medioevo: le officine. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 22-27 settembre 2009)*, Milano 2010, pp. 105-117.
- MILANESE 2007 = M. MILANESE, *Fornaci e tracce della produzione delle campane nella Toscana settentrionale*, in F. REDI, G. PETRELLA, *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane*, Ospedaletto 2007, pp. 181-196.
- MOLINARI 2010 = A. MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in *AMediev*, XXXVII, 2010, pp. 129-142.
- MOLINARI 2014a = A. MOLINARI, *Archeologia medievale e storia economica*, in S. GELICHI (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, in *AMediev*, numero speciale, 2014, pp. 95-110.
- MOLINARI 2014b = A. MOLINARI, *Gli scavi al n. 62 di piazza Navona tra 'microstorie' e 'grandi narrazioni' (secoli V-XV)*, in J.F. BERNARD (a cura di), *Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*, Roma 2014, pp. 263-274.
- MOLINARI, GIANNINI 2014 = A. MOLINARI, N. GIANNINI, *Un archivio digitale dell'edilizia civile medievale di Roma*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Case e torri medievali IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale ed insulare (sec. XI-XV), Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Atti del V Convegno Nazionale di Studi (Orte, 15-16 marzo 2013)*, Roma 2014, pp. 334-340.
- MONTELLI 2011 = E. MONTELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali: mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011.
- MOREL 1987 = J.-P. MOREL, *La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire. I<sup>er</sup> siècle av. J.C.-III<sup>e</sup> siècle ap. J.C. Actes du colloque international (Rome, 8-12 mai 1985)*, Roma 1987, pp. 127-155.
- MUNRO 2012 = B. MUNRO, *Recycling, demand for materials, and landownership at villas in Italy and the western provinces in late antiquity*, in *JRA*, 25, 1, 2012, pp. 351-370.
- NOBLE 2000 = T.F.X. NOBLE, *Paradoxes and possibilities in the sources for Roman society in the early Middle Ages*, in J.M.H. SMITH, *Early medieval Rome and the Christian West: Essays in honour of Donald A. Bullough*, Leiden 2000, pp. 55-83.
- PANI ERMINI 2015 = L. PANI ERMINI (a cura di), *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale. Atti del*

- Convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 7-9 giugno 2013), Spoleto 2015 (*De Re Monastica*, IV).
- PAROLI 2001 = L. PAROLI, *La scultura a Roma tra il VI e il IX secolo*, in ARENA, DELOGU, PAROLI et alii 2001, pp. 132-143.
- PAROLI, DELOGU 1993 = L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del seminario* (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze 1993, pp. 267-285.
- PAROLI, CITTER, PELLECUER et alii 1996 = L. PAROLI, C. CITTER, C. PELLECUER, J.M. PENÉ, *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'Alto Medioevo*, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Early Medieval towns in the Western Mediterranean*, Mantova 1996, pp. 121-142.
- PAROLI, VENDITTELLI 2004 = L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. 2. Contesti tardo-antichi e altomedievali*, Milano 2004.
- PATTERSON 2010 = H. PATTERSON, *Rural settlement and economy in the middle Tiber Valley: AD 300-1000*, in *AMediev*, XXXVII, 2010, pp. 143-162.
- PATTERSON, ROVELLI 2004 = H. PATTERSON, A. ROVELLI, *Ceramics and Coins in the Middle Tiber Valley from the Fifth to the Tenth Centuries AD*, in H. PATTERSON (ed.), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, Roma 2004, pp. 269-284.
- PEACOCK 1997 = D.P.S. PEACOCK, *La ceramica romana tra archeologia ed etnografia*, Bari 1997 (ed. or. London 1982).
- PRIGENT 2004 = V. PRIGENT, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud*, in *MEFRM* 116, 2004, pp. 557-594.
- Roma nell'alto medioevo* = AA. VV., *Roma nell'alto medioevo*, in *Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 48, Spoleto 2001.
- ROMEI 2004 = D. ROMEI, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in PAROLI, VENDITTELLI 2004, pp. 278-311.
- ROVELLI 2000 = A. ROVELLI, *Monetary circulation in Byzantine and Carolingian Rome: a reconsideration in the light of recent archaeological dat*, in J.M.H. SMITH, *Early medieval Rome and the Christian West: Essays in honour of Donald A. Bullough*, Leiden 2000, pp. 85-99.
- ROVELLI 2009 = A. ROVELLI, *Coins and trade in early medieval Italy*, in *Early medieval Europe*, 17, 2009, pp. 45-76.
- ROVELLI 2010 = A. ROVELLI, *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, in *AMediev*, XXXVII, 2010, pp. 163-170.
- SAGUI 1986 = L. SAGUI, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'edera del monumento Romano. Seconda relazione preliminare*, in *AMediev*, XIII, 1986, pp. 345-355.
- SAGUI 1998 = L. SAGUI (a cura di), *La ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998.
- SAGUI 2002 = L. SAGUI, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi*, in *AMediev*, XXIX, 2002, pp. 7-43.
- SAMI 2005 = D. SAMI, *La ceramica di Pantelleria. Inquadramento tipologico e primi dati quantitativi dallo scavo subacqueo al porto di Scauri*, in *AMediev*, XXXII, 2005, pp. 401-408.
- SANTANGELI VALENZANI 2002 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Il cantiere altomedievale. Competenze tecniche, organizzazione del lavoro e struttura sociale*, in *RM*, 109, 2002, pp. 419-426.
- SCHUIDEL, MORRIS, SALLER 2007 = W. SCHUIDEL, I. MORRIS, R.P. SALLER (edS.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007.
- SPERA, ESPOSITO, 2011 = L. SPERA, D. ESPOSITO, *Costruire a Roma nel Medioevo: evidenze di cantiere a San Paolo fuori le mura*, in *AArchit*, XVI, 2011, pp. 19-33.
- SRPS = A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società Romana e Produzione Schiavistica*, I-III, Roma-Bari 1981.
- THOMAS, BOURGARIT, PERNOT 2007 = N. THOMAS, D. BOURGARIT, M. PERNOT, *Un atelier de bronziers parisiens au XIVe siècle: fabrication de masse d'objets du quotidien*, in S. MAX-COLINART (ed.), *Actes du colloque Science des matériaux du patrimoine culturel* (6-7 décembre 2007), Hors série Techne 2008, pp. 36-42.
- TOUBERT 1973 = P. TOUBERT, *Les structures du Latium méridional. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Paris 1973.
- VAUCHEZ 2001 = A. VAUCHEZ (a cura di), *Roma medievale*, Roma 2001.
- VENDITTELLI 1993 = M. VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento "in Urbe potentes"*, in H. HUBERT (a cura di), *Rome aux XIIIe et XIVe siècles*, Roma 1993, pp. 87-135.
- WICKHAM 2006 = C. WICKHAM, *Nobiltà romana e nobiltà italiana prima del mille: parallelismi e contrasti*, in S. CARROCCI (a cura di), *La nobiltà romana nel medioevo*, Roma 2006, pp. 5-14.
- WICKHAM 2009a = C. WICKHAM, *La società dell'alto Medioevo: Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma 2009 (ed. or. Oxford 2005).
- WICKHAM 2009b = C. WICKHAM, *Bounding the city: concepts of urban-rural difference in the West in the early middle ages*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *Città e campagna nei secoli altomedievali. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo Spoleto* (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 61-80.
- WICKHAM 2013 = C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma 2013.

# INDICE

A. MOLINARI, R. SANTANGELI, L. SPERA, L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV). Introduzione	5
L. SPERA, C. PALOMBI, La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi	9
N. GIANNINI, Il GIS e le attività produttive a Roma in età medievale. Una questione di metodo tra tendenze e fatti	73

## ROMA ANTICA COME CENTRO PRODUTTIVO

C. PANELLA, Roma imperiale come centro produttivo: le evidenze archeologiche	97
F. COARELLI, Le attività artigianali nella Roma di età imperiale: fonti letterarie e fonti epigrafiche	119

## EVIDENZE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE DAI GRANDI CANTIERI DI SCAVO

L. VENDITTELLI, M. RICCI, L'isolato della <i>Crypta Balbi</i>	127
R. MENEGHINI, Fori Imperiali. Testimonianze di attività produttive medievali	143
M. SERLORENZI, G. RICCI, Passeggiando nella produzione: un <i>excursus</i> diacronico (VI-XIV secolo) attraverso gli indicatori della produzione provenienti dagli scavi della Metro C (piazza Venezia, piazza Madonna di Loreto, via Cesare Battisti)	153
M. E. CALABRIA, D. FERRO, P. PALAZZO, M. PARENTI, T. PATILLI, C. PAVOLINI, I. A. RAPINESI, L. SAGUÌ, Produzioni manifatturiere nella <i>Basilica Hilariana</i> sul Celio fra tarda antichità e alto Medioevo	173
R. PARIS, R. FRONTONI, G. GALLI, C. LALLI, Dalla villa al casale: attività produttive nella villa dei Quintili	195

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE NEI SECOLI V-XV: RELAZIONI DI SINTESI

A. ROVELLI, La produzione della moneta a Roma tra tarda Antichità e Medioevo. Note su alcune questioni aperte	213
L. SAGUÌ, B. LEPRI, La produzione del vetro a Roma: continuità e discontinuità fra tardo antico e alto Medioevo	225
H. DI GIUSEPPE, La produzione laniera a Roma tra tardo antico e Medioevo: un caso di industria disattesa?	243
V. LA SALVIA, Impianti metallurgici tardoantichi ed altomedievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto	253
G. RASCAGLIA, J. RUSSO, La ceramica medievale di Roma: organizzazione produttiva e mercati (VIII-XV secolo)	279
J. DE GROSSI MAZZORIN, Lo sfruttamento degli animali domestici a Roma e nel Lazio nel Medioevo	309
L. PESCUCCI, F. PORRECA, P. CATALANO, Vivere e lavorare al centro di Roma in età medievale: il contributo dell'antropologia fisica	325
R. SANTANGELI VALENZANI, Calcare ed altre tracce di cantiere, cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi	335
D. ESPOSITO, Tecniche murarie ed organizzazione dei cantieri, secoli VIII-XV: alcuni indicatori	345
C. CARLETTI, Produzione epigrafica tra tarda Antichità ed alto Medioevo. Discontinuità e tradizione	355

F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA, I rivestimenti pavimentali e parietali a Roma fino al IX secolo: le dinamiche delle scelte decorative e della produzione	369
G. BORDI, Tra pittura e parete. Palinsesti, riusi e obliterazioni nella diaconia di Santa Maria in Via Lata tra VI e XI secolo	395
I. BALDINI LIPPOLIS, Gioielli e oggetti in metallo prezioso	411

#### ATTIVITÀ ARTIGIANALI E BOTTEGHE ATTRAVERSO LE FONTI SCRITTE

C. WICKHAM, Gli artigiani nei documenti italiani dei secoli XI e XII: alcuni casi di studio	429
J.-C. MAIRE VIGUEUR, Il mondo dei mestieri a Roma	439

#### CONFRONTI CON ALTRE AREE ITALIANE ED EUROPEE

G. BIANCHI, A. CAGNANA, Maestranze, ambiente tecnico e committenze dei cantieri nel centro nord dell'Italia tra alto e basso Medioevo	467
P. BERNARDI, La construction et les chantiers de la France médiévale	481
E. GIANNICHEDDA, Casi specifici e considerazioni generali sui tecnocomplessi dell'Italia settentrionale	493
F. CANTINI, Forme, dimensioni e logiche della produzione nel Medioevo: tendenze generali per l'Italia centrale tra V e XV secolo	503
P. FAVIA, R. GIULIANI, M. TURCHIANO, La produzione in Italia meridionale fra tardo antico e Medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni socio-economiche	521
C. LOVELUCK, Specialist artisans and commodity producers as social actors in early medieval Britain, c. AD 500-1066	553
C. DYER, The urbanization and de-urbanization of industrial production in England, 900-1500	571
S. GUTIÉRREZ LLORET, La mirada del otro: Al-Andalus	583
J. A. QUIRÓS CASTILLO, Dalla periferia: archeometallurgia del ferro nella Spagna nord-occidentale nell'alto e pieno Medioevo	597

A. MOLINARI, La produzione artigianale a Roma tra V e XV secolo. Riflessioni sui risultati di uno studio archeologico sistematico e comparativo	613
---	-----

RIASSUNTI/ABSTRACTS	637
---------------------	-----

GLI AUTORI	656
------------	-----

TAVOLE	659
--------	-----